



L'emigrato italiano

centro studi emigrazione

**la società italiana
di fronte
alle prime migrazioni
di massa**



CENTRO STUDI EMIGRAZIONE



**LA SOCIETÀ ITALIANA
DI FRONTE
ALLE PRIME MIGRAZIONI
DI MASSA**



Morcelliana

UN LIBRO FONDAMENTALE

PER GLI STUDIOSI DELL'EMIGRAZIONE



Con la pubblicazione, a distanza di quasi 80 anni, degli scritti di Mons. G.B. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori, sacerdoti e laici sull'emigrazione (uno dei principali problemi sociali affrontati nell'ultimo ventennio del secolo scorso dalla società italiana), il Centro Studi Emigrazione si propone innanzitutto di contribuire alle celebrazioni dell'80° di fondazione della Congregazione Missionaria (tuttora esistente) e dell'Associazione Laica di Patronato per l'emigrazione, istituite a Piacenza dallo Scalabrini negli anni 1877-1888.

Ma, al di là delle circostanze particolari, la pubblicazione è utile, crediamo, in quanto può suggerire nuovi temi e nuovi approfondimenti alla ricerca storiografica sul fenomeno migratorio italiano e sui movimenti cattolici che se ne interessano.

La rievocazione degli inizi del grande esodo italiano di massa verso il nuovo mondo si presta, infatti, al confronto tra le prese di posizione, dottrinali e pratiche, dello Scalabrini e quelle del Governo, del Parlamento e della « cultura ufficiale » italiana.

Sembra emergere con certezza che per lo Scalabrini il campo dell'emigrazione, oltre a costituire l'obiettivo di un impegno morale, offriva un terreno in cui, stemperandosi le intransigenze e attenuandosi le reciproche diffidenze, Chiesa e Stato, « laici » e cattolici potevano trovarsi fianco a fianco in un lavoro comune di altissimo valore sociale.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

Direttore Responsabile

Giovanni Saraggi

Redattore capo

Pierino Cuman

Comitato di Redazione

Pietro Celotto; Raffaele Marchisella;
Bruno Mioli; Giacomo Tollo;
Tullo Miglioli

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

Corrispondenti dall'Estero

ARGENTINA: Luciano Baggio
AUSTRALIA: Giorgio Baggio
BELGIO: Massimiliano Zanella
BRASILE: Francesco Prevedello
CANADA: Giuseppe De Rossi
CILE: Vittorio Dal Bello
FRANCIA: Benito Gallo
GERMANIA: Angelo Negrini
INGHILTERRA: Mario Dalla Costa
LUSSEMBURGO: Giovanni Bernardi
STATI UNITI: Lidio Bertelli
SVIZZERA: Bernardino Corrà
URUGUAY: Livio Dalla Paola
VENEZUELA: Giovanni Simonetto

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

L'emigrato italiano

Rivista mensile

di cronache, fatti e problemi di emigrazione
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

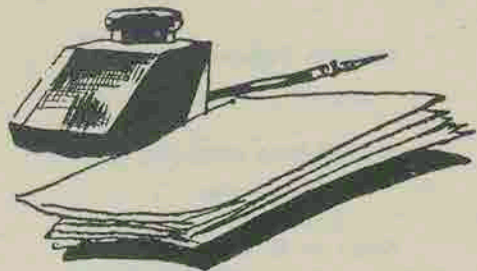
Anno LXIV - N. 11

DICEMBRE 1968

sommario

- 4 La posta dei lettori
- 7 Quello che ho visto dietro la Grotta
- 8 Una casetta in Canada
di Giovanni Saraggi
- 16 Il ponte del diavolo
- 18 Il Patrono degli emigrati
- 25 Hamilton: la patria di tutte le anime
- 30 Varietà
- 31 Il figlio del comunista
racconto del mese (1.a puntata)
- 34 Sorridiamo

La posta dei lettori



Che cosa fa la Chiesa per la pace?

Siamo vicini a Natale e presto, andando in Chiesa, sentiremo i soliti preti dai soliti pulpiti ripetere con enfasi la solita storiella: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». Ma io vorrei proprio chiederLe che cosa fa oggi la Chiesa per la pace, oltre le parole, che ormai non hanno più senso tanto sono ripetute con esasperante monotonia e senza alcuna convinzione...

(UMBERTO C.,
un pugliese residente a Torino)

Caro Lettore, forse Lei vorrebbe che la Chiesa facesse la guerra per la pace, magari beatificando a furor di popolo Camillo Torres. Ma la guerra fortunatamente non rientra nei metodi del Vangelo. Il Vangelo è verità, anzi la Verità, e la verità si conquista non coi carri armati, ma con l'intelligenza e tanta umiltà e buona volontà. Ogni volta (nella storia passata e nella recente) che si è voluto imporre una fede o una verità con la forza si è fatto del contrabbando, che poi i successivi avvenimenti hanno sempre punito severamente.

A una guida noi domandiamo che ci insegni la strada giusta; a un medico che faccia una buona diagnosi e ci indichi i rimedi per ristabilirci. Ma noi non possiamo rimproverare la guida, se, non seguendola con deliberato proposito, precipitiamo nel burrone. Non possiamo rimproverare il medico, se rifiutiamo le sue medicine e finiamo per trovarci sull'orlo della tomba.

Ora la Chiesa da Dio è stata posta luce sul monte per illuminarci il cammino, sale sulla terra perché con la grazia dei suoi Sacramenti ci assicuri la forza necessaria per camminare sul retto sentiero. Però neppure la Chiesa è mai stata autorizzata a violare il sacro tabernacolo della libertà, con la quale Dio ha nobilitato la persona umana e che Lui stesso rispetta fino al punto di vedersi contraddetto, offeso e costretto al castigo di quella creatura, che ha amato tanto da farla simile a Sé e da farsi simile ad essa.

Allora, caro Lettore, permetta che io Le rivolti la domanda: non Le pare, forse, che se la pace è tuttora e sempre in pericolo è perché gli uomini preferiscono il prestigio della potenza a quello del rispetto della persona e dell'insegnamento della Chiesa?

L'ultima parola a Dio

Credo, signor Direttore, che mi permetterà di replicare brevemente alle conclusioni che Ella ha dedotto nella Sua inchiesta sui preti operai e pubblicate nel mese di ottobre della Sua Rivista. Mi pare proprio che anche Lei, e voglia scusare la mia franchezza, sia fra coloro che nel Concilio Vaticano II trovano tutto quello che gli conviene e con due citazioni di Paolo VI, scelte a proposito... o a sproposito, intenda liquidare uno dei problemi più complessi e gravidi di conseguenze del nostro tempo. Ora io non voglio disquisire. Le porto solo un fatto. Le siano graditi o meno, i preti operai a giornata piena o a mezza giornata in Francia ci sono e con la piena autorizzazione dell'autorità ecclesiastica competente. Con cordialità, Suo
(lettera firmata)

Lei, carissimo Confratello, col permesso dell'autorità ecclesiastica competente e dei Suoi Superiori può fare il prete operaio, se crede di servire meglio così la causa di Dio e delle anime. Noi stessi ammettiamo che in casi particolari (per esempio, in tempo di persecuzione religiosa) o per una speciale Vocazione divina (vedi i Benedettini «ora et labora») alcuna parte dei sacerdoti si impegnino in lavori manuali. Non crediamo invece che per rendere un'autentica testimonianza ai va-

lori professati e predicati della fede cristiana i sacerdoti in genere debbano dare esempio di lavoro manuale, anzi crediamo il lavoro manuale dannoso ai fini dell'evangelizzazione del popolo di Dio. Conosco abbastanza, per esperienza diretta, quasi tutte le nazioni europee dove vivono i nostri emigrati, e il lamento costante che ho sentito dappertutto è che il prete non si vede, o si vede molto di rado. Non intendo con questo muovere il minimo appunto a nessuno dei missionari d'emigrazione, che anzi so con quale zelo e, talvolta, eroismo, si prodigano nella loro opera di apostolato. Ma purtroppo anche in questo campo si verificano le parole del Salvatore «La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi!». Immagini ora che cosa succederebbe se anche questi operai si andassero a nascondere in una fabbrica o in una miniera. Faccia la prova, carissimo Confratello: cominci domani a portare il Vangelo casa per casa, per otto ore lavorative. Sappia trovare la parola buona per chi soffre, consigli i dubbiosi, dialoghi con i «lontani», si faccia amico dei bimbi innocenti, visiti gli ammalati negli ospedali, aiuti tutti quanti può, senza eccezione di persone, sieda con gioia alla tavola del più povero dei Suoi figli spirituali, riceva con gioia le offese, senza mai portar rancore, ma pregando per i Suoi persecutori; se una casa o cento case Le sbattono in faccia la porta abbia il coraggio di benedirle e poi, tornato a casa, vada a fare il rendimento in Chiesa a Gesù Eucaristico. Lo sappiamo bene che, a queste condizioni, è molto più facile e comodo lavorare otto ore in fabbrica e poi magari illudersi che con la propria testimonianza si è sostanzialmente compiuto il proprio dovere di sacerdoti e missionari.

Le chiedo scusa anch'io, rev.mo Confratello, della mia franchezza e Le chiedo il favore di una preghiera, perché Dio mi illumini, se sbaglio. A questo punto la discussione fa veramente perdere tempo a noi e forse ad altri.

Un figlio

« traditore »

Egregio Direttore, sono mamma di otto figli, tre dei quali sono nati in Francia, dove ormai vivo da quindici anni e dove prevedo che dovrò con-

cludere la mia vita, quantunque il mio desiderio sia sempre stato quello di trascorrere almeno i miei ultimi anni nel paese dei miei genitori, fra conoscenti della mia fanciullezza e della mia prima tribolata maturità. Or sono cinque anni, il secondo dei miei figlioli entrò in un Seminario di frati, qui a Parigi. Gli dissi bene di riflettere prima di fare quel passo e suo padre gli fece anche qualche opposizione, perché ci pareva che quel figliolo, pur fondamentalmente buono e generoso, non avesse, come si dice, la stoffa del prete. Ma lui tenne duro, entrò nel convento e ci diede anche delle soddisfazioni tanto più gradite quanto imprevedute. I Superiori erano contenti di lui e a scuola riusciva fra i migliori, tanto che ormai noi genitori avevamo cominciato a sperare, quasi a credere che il Signore ci aveva voluto bene e aveva scelto un suo ministro nella nostra famiglia, povera ma onesta. Ora Lei può immaginare il nostro disappunto, quando il mese scorso una lettera del Rettore ci avvertiva che andassimo a prendere il figliolo, perché non voleva più saperne di rimanere un giorno di più in convento...

(ELSA F. - Parigi)

Può capitare, Signora, capita, anzi capita spesso. Molti sono i chiamati, pochi gli eletti. E non dobbiamo neppure pensare che i non eletti si siano in qualche modo resi indegni, per colpa propria, della divina chiamata. Qui entriamo nei misteri insondabili dei disegni di Dio. Suo figliolo può aver avuto una vocazione temporanea, perché Dio aveva qualche cosa da dirgli e questa cosa poteva dirgliela fruttuosamente solo nel raccoglimento di una casa religiosa. Né Lei, o né Suo marito dovete sentirVi meno amati dal Signore, perché il figlio non si è fatto prete. Dio dispensa i suoi doni come vuole e verrà giorno in cui capiremo che Lui ha fatto sempre il meglio. Più tosto vogliameli permettere un consiglio: non mostratevi dispiaciuti col figliolo, perché ha «tradito» le vostre speranze. Anzi in questo primo periodo di delicato inserimento nel mondo, stategli larghi delle vostre attenzioni; pregate il parroco di iscriverlo nelle associazioni giovanili cattoliche o paracattoliche, dov'egli potrà trovarsi meglio a suo agio e anche assumere qualche responsabilità, in considerazione della seria forma-

zione ricevuta in Seminario. Così sarete sicuri che potrà darVi altre insospettite soddisfazioni, perché non tutti i missionari vestono da preti.

L'età per sposarsi

Mi aiuti, signor Direttore, a convincere mio figliolo a non perdere la testa. L'anno scorso, appena finito il soldato, è partito per il Canada, dove dice di trovarsi bene, e anche la famiglia, presso cui è a pensione e che noi conosciamo perché originaria del nostro paese, ci scrive assicurando che si comporta da bravo giovane. Questo non ci meraviglia perché, finché fu con noi, si dimostrò sempre assennato e religioso. Ma ora... ecco, ha conosciuto una ragazza di vent'anni da qualche mese, che naturalmente lui porta al terzo cielo, descrivendola come un angelo del paradiso: buona, laboriosa, amante della casa, senza capricci. Per farla breve, Lei ha capito, se la vuole già sposare e domanda le carte. Ma sarà mai possibile che un giovane che non ha ancora compiuto ventidue anni, prenda una decisione tanto affrettata, lontano dai suoi, senza il consiglio di chi un po' di vita l'ha vissuta, e, per l'amore che gli porta, potrebbe consigliarlo per il meglio?

(ANGELA T. - Feltre)

Egregia Signora, non so proprio se questa volta potrà esserle utile, almeno nel senso da Lei desiderato. Capisco e ammiro la Sua preoccupazione di Mamma per un passo falso che potrebbe fare Suo figliolo, specialmente sapendolo così lontano e sapendo come l'amore tanto spesso è cieco. Ma, mentre leggevo la Sua lettera accorata e ansiosa, mi ricordai di una saggia persona, che vive ormai da trent'anni in Canada dove ha allevato sette figlioli, che mi fece una osservazione proprio sull'argomento, quando la incontrai nel mio viaggio recente in quella nazione: «Vede, Padre, la cosa peggiore che si possa immaginare qui nel Canada è un ragazotto scapolo, lontano dall'affettuoso controllo della sua famiglia». E mi citò troppi casi eloquenti.

Ragion per cui, gentile Signora, con le premesse che Ella mi ha fatto nella Sua lettera sulla serietà del figliolo, io, al Suo posto, manderei le carte al figliolo, magari dentro un volume di raccomandazioni, che solo un cuore di madre può formulare.

1000 pugni in mezz'ora!

Egregio Signor Direttore, sono emigrato a Detroit negli Stati Uniti e una volta tanto ho voluto fare uno spreco e pagarmi il biglietto per assistere a una partita di boxe. Non era un incontro favoloso da centinaia di milioni; i protagonisti, tutti e due americani, erano poco più che allie-

vi tanto che non ricordo neppure i loro nomi; ciononostante se le davano di santa ragione, finché uno cadde al tappeto, fu copiato e portato fuori di peso dal ring, con lo sguardo annebbiato, un sopraciglio sanguinante e le gambe penzoloni. Nel fervore della lotta, avevo gridato anch'io, quasi senza avvedermene: «Dai! Péstalo! Ammazzalo!». Naturalmente senza alcuna seria intenzione. Eppure, tornando a casa e ripen-

sando a quello che avevo visto, provavo un certo rimorso e dubitai del valore sportivo e morale della boxe, anche se mi dicono (ma io quella sera non ne vidi alcuno) che preti e perfino vescovi amano assistere a questi spettacoli. Sarei curioso di sapere un Suo giudizio in merito.

(GUIDO MENAPACE -
Detroit - U.S.A.)



E i ciechi vedono...

Egregio Signor Direttore, spero vorrà far cosa grata al coro dei bambini della Chiesa di San Carlo, che ogni anno, in occasione del Santo Natale, sotto la magica bacchetta della professoressa di piano (cieca) Laura Gnata, si prestano generosamente per solennizzare il Natale di Gesù Bambino, patrono degli emigrati, pubblican-

do la loro foto sulla Sua pregiata Rivista. Con ossequi.

FR. DALLA SPEZIA

A Natale non si può negare nulla a dei bambini, specialmente se buoni e bravi, come quelli della Chiesa di San Carlo in Piacenza, da dove partono i missionari per gli emigrati e nella quale si racchiude il prezioso santuario del miracoloso Bambino Gesù. Eccovi, dunque, subito accontentati, e fate una preghiera anche per me.

Preferisco non atteggiarmi a moralista e riferirLe, caro Lettore, quanto leggo su La Civiltà Cattolica del 21 aprile 1962: «La Radio Vaticana e successivamente L'Osservatore Romano hanno espresso un giudizio severo contro la boxe: La maggior parte dei moralisti, confortata dal giudizio ancora più severo dei medici, non ha dubbi nel ritenere il pugilato professionistico, così come è attualmente esercitato, uno sport oggettivamente immorale». Ciò significa che non può avere giustificazioni in quanto che non si tratta di porre una causa indifferente, dalla quale involontariamente può accadere anche un male, ma si mira direttamente a un male colpendo con deliberata volontà l'avversario in parti vitali con grave suo danno. In altre parole si ricade nel quinto comandamento: «Non uccidere!».

Rifletta per un istante, caro Lettore, alle seguenti cifre: in un incontro di dieci riprese vengono sferrati in media 1000 pugni. In otto anni, dal 1945 al 1963 i morti della boxe sono stati 217. Su 2.500 professionisti iscritti nel registro della boxe americana il 50%, cioè la metà, è rappresentata da individui con lesioni cerebrali quasi sempre gravi, dalle quali non potranno più riaversi.

Potremmo aggiungere evidentemente anche altri motivi (la corruzione commerciale, l'eccitazione nei boxeurs e negli spettatori degli istinti più belluini di violenza ecc.) ma quanto sopra citato credo sia sufficiente per rispondere alla Sua domanda.

Ai nostri lettori

Buon Natale! Buon Anno!

QUEL CHE HO VISTO DIETRO LA GROTTA



HO VISTO in un angolo di strada un vecchio infagottato di stracci, con i piedi sulla neve mal protetti da scarponi slabbrati, il volto livido dal freddo, le mani ossute tremanti appoggiate su un bordone, gli occhi velati senza espressione. E ho visto un fanciullo ovattato in un cappottino di soffice lana, col volto fresco e roseo come una mela. Il fanciullo si è fermato e ha guardato il vecchio. E il vecchio taceva. Allora il fanciullo mise le mani in tasca e cercò qualche cosa: una monetina girellò indecisa sulle sue palme. Una campana suonò: Qualcuno chiamava. Il fanciullo allungò al vecchio la moneta e fuggì via, senza udire il grazie e senza vedere la lagrima che fioriva sugli occhi velati di stanchezza mortale.

E fu Natale.

Ho visto una donna spossata, su un letto bianco di una clinica, che attendeva col cuore in subbuglio e il tempo pareva senza fine. Venne una Suora vestita di azzurro, portando sulle mani un batuffolo rosa che strillava. La donna protese le braccia, strinse al petto la sua creatura, la riempì di baci e pianse.

E fu Natale.

Ho visto due uomini truci, circondati da altre persone vestite di nero, e tenevano ciascuno in mano una sciabola, che lampeggiava sinistramente agli ultimi bagliori del tramonto. Fecero ciascuno un passo avanti e alzarono l'arma... Ma l'arma restò sospesa nell'aria, come se una mano invisibile l'avesse afferrata. Gli occhi iniettati di sangue scolorirono, perché un bimbo, sbucato chissà da dove, chiamò: « Papà! ». Passò un attimo infinito... I due nemici buttarono le sciabole per terra e si strinsero la destra.

E fu Natale.

Ho visto un emigrato, in una regione lontana sperduta tra le foreste, dove nella notte l'urlo lamentoso del lupo ti sveglia di soprassalto col cuore palpitante, spiegare una lettera al lume di una pila e soffermarsi a guardare una firma tracciata con mano incerta. Due volte passò il dorso della mano ruvida sugli occhi, poi baciò il foglio e lo ripiegò sotto il guanciale.

E fu Natale.

Ho visto un giovane con la talare stretta ai fianchi da una zona che portava un Crocifisso. Era sul ponte di una nave e sventolava un fazzoletto. Sul molo due poveri vecchi si reggevano in piedi, appoggiandosi uno all'altro, e il fazzoletto, inzuppato di lagrime, lo masticavano. La nave si mosse e il missionario afferrò con tutt'e due le mani il Crocifisso, come fosse un Ostensorio, e tracciò un ampio segno di croce sui genitori, che forse non avrebbe rivisto mai più...

E fu Natale.

Abbiamo sognato

Una casetta in Canada

Gli Italiani hanno mandato come celeste Ambasciatrice a Montréal la Madonna di Pompei benedetta dal « Papa Buono », perché preparasse loro il posto

di Giovanni Saraggi

APRIAMO una qualsiasi enciclopedia. A... B... C... Ecco, Canada: superficie Kmq. 9.959.401 (l'Italia 301.700 Kmq.); abitanti circa 20 milioni; 2 per Kmq. (l'Italia 53 milioni: 175 per Kmq.).

Nel primo censimento del 1871, il Canada figurava con soli 3.589.260 abitanti. Crebbe in fretta sia per eccedenza delle nascite (12-14%) sia per la forte immigrazione. Fino al 1933 i nuovi immigrati superarono sempre la cifra di 100.000 all'anno. Dopo una marcata deflessione per la crisi economica interna, l'immigrazione riprese durante e dopo la seconda guerra mondiale (70.000 nel 1946; oltre 125.000 nel 1948). Il maggior numero d'immigrati proviene dalla Gran Bretagna, dalla Germania, dai Paesi Scandinavi. Il 55% della popolazione è di origine britannica o statunitense, il 28% di origine francese. Non mancano nella provincia dell'Ontario e della Columbia Britannica consistenti nuclei di indiani, circa 200 mila, appartenenti per lo più alle due grandi famiglie degli Athabaska e degli Algonchini.

E gli Italiani? Ce ne sono oggi nel Canada non meno di mezzo milione, di cui 300.000 nati in Italia, che si sono riuniti soprattutto negli stati di Quebec e dell'Ontario a oriente, e dell'Alberta e della Columbia a Occidente.

Nel breve tempo a mia disposizione ho voluto prender contatto vivo con le nostre collettività e sentirne il polso, come meglio mi è stato possibile.

Montréal con i suoi due milioni di abitanti è certamente una delle città più interessanti e più evolute del Canada. La mostra internazionale su un isolotto artificiale appositamente costruito sul San Lorenzo ha aperto l'anno scorso, in occasione del centenario della costituzione a nazione indipendente, le porte e gli occhi a tutto il mondo, il quale ha visto e ne è rimasto sorpreso.

Io arrivai alla stazione centrale col diretto delle 17 da Chicago. Consultai la mia agenda e ripescai l'indirizzo della Parroc-

chia di Nostra Signora di Pompei. Stavo per chiamare al telefono, quando una voce non sconosciuta, ma confusa nella memoria di tante altre, mi fa voltare:

— Padre Saraggi!

— Come? Tu... tu... ma... aspetta... tu sei Silvano Busnardo da Sant'Anna di Rosà!

— Meno male che mi ha riconosciuto!

— Ma... e come sei qui?

— Sono venuto a prendere Lei: mi ha mandato Padre Triacca, che è stato informato del suo arrivo dai missionari di Chicago.

— E io sono riconoscente a tutti. Ma non volevo proprio disturbare. L'indirizzo ce l'ho e anche l'età per muovermi...

— Me lo dirà dopo, quando avrà visto la città. Lei pensa di essere a Bassano?

Ho fatto due sbagli nella mia vita

Aveva ragione lui, perché Montréal è un giocattolo per chi ci vive da qualche anno, ma è un labirinto per chi ci capita la prima volta. Intanto che la Chevrolet marciava ad andatura turistica nell'ombra dei grattacieli e scivolava lieve sulle High-ways, ripresi il discorso.

— Ma lo sai, Silvano, che io mai avrei immaginato di trovarti in Canada e poi proprio a Montréal.

— Vede, io ho fatto due sbagli nella mia vita: quello di uscire otto anni fa dal Seminario Scalabrini di Bassano e quello di

aver ascoltato un anno e mezzo fa l'invito di mio fratello di raggiungerlo in Canada.

— Sicché hai anche un fratello qui?

— Per forza, solo non mi sarei avventurato. Alessandro giunse nel 1957, trovò un buon lavoro di piastrellista, guadagna bene e l'anno scorso si è sposato con la signorina bassanese Luciana Petucco.

— E tu abbi pazienza! Nella vita il roddaggio è necessario per tutti! Dove lavori?

— In una manifattura di stoffe, reparto colorazione. Dieci ore e mezzo al giorno, a un dollaro e 45 all'ora. E' poco, perché qui bisogna lavorare sul serio. In Italia potevo anche andare in giro con gli amici fino a mezzanotte e il giorno dopo presentarmi tranquillo al lavoro, perché c'era tempo almeno per respirare. Qui, se per caso sei addetto alle macchine, devi sbocconcellare il « lunch » senza smettere il controllo per dodici ore filate. Dov'è l'America? Per me l'America più bella è l'Italia. Viva Sant'Anna di Rosà!

— Ah, Silvano, sei il solito ragazzaccio

Papa Giovanni XXIII consegna a Padre Triacca la Madonna di Pompei





La Sacra Immagine passa trionfalmente per le vie di Montréal.

impulsivo e impaziente! Sono sicuro che tuo fratello non parla così del Canada... — E gli batto amichevolmente una mano sulla spalla. Lui sorride più rassegnato che convinto.

Alla Parrocchia di Nostra Signora di Pompei mi viene incontro una giovane figura di donna tutta grazia e gentilezza: è la signora Olimpia Tramontin.

— Deve scusare, reverendo, se la ricevo io. I Padri sono tutti impegnati in chiesa o nelle famiglie. Se sapesse, qui è come l'arca di Noè. Per qualsiasi bisogno si viene alla Rettoria. Chi non ha lavoro, chi ha bisticciato con la moglie, chi ha ricevuto la « fattura », chi ha una cambiale in protesto, chi è tormentato dai testimoni di Geova. Non parliamo poi di chi deve celebrare matrimoni o fare altre pratiche, perfino certificati di nascita.

— Come? La parrocchia deve rilasciare anche certificati di nascita?

— Eh, sì! Qui nello Stato del Quebec, i figli vengono registrati con l'atto di battesimo, che ha quindi anche un valore anagrafico. Del resto, non esistendo il matri-

monio civile, il matrimonio religioso, cattolico o protestante che sia, è l'unico riconosciuto anche agli effetti civili senza bisogno di alcuna trascrizione sui registri del municipio.

— Qui, dunque, non si parla di divorzio?

— Finora il divorzio non è ammesso, ma dai discorsi dei Padri sento che per esso ci sono molti che stanno lottando.

— Ci pensa forse anche Lei, Signora Olimpia?

— Oh, scherziamo! Sono in Canada ormai da 14 anni e se è vero che sono partita piangendo dal mio San Giorgio della Richinvelda, ora mi sono assuefatta anche al clima di Montréal che è piuttosto freddo e umido. Ma alla mia casetta non manca alcuna comodità: mio marito, capomaestro, provvede abbondantemente, ci vogliamo bene, e adoriamo l'unico figlio che al Signore è piaciuto di darci un anno dopo il nostro matrimonio.

— E che fa questo figlio?

— Studia al Collegio « Laval » di Quebec. Abbiamo preferito incontrare qualche sacrificio (ci costa mille dollari l'anno scolasti-

col) ma gli desideriamo un buon avvenire.

— Sicché... lavora il padre, studia il figlio e la signora Olimpia si diverte...

— Sì, sì, lo vedrà, Padre, con i suoi occhi se si ferma qualche giorno. Ma venga avanti, per carità; l'ho trattenuta qui nel corridoio, come un estraneo.

— La colpa è tutta mia che ho incominciato a bombardarla di domande.

— Beh, questo è un po' vero — ammette sorridendo l'housekeeper.

Ognuno sposa quello che può

Mi accomodo nello studio del parroco e prendo in mano una rivista, ma non faccio tempo ad aprirla che sento uno sbatter di porte e la voce rauca di Padre Triacca.

— E' arrivato? — domanda.

Io mi alzo, gli vado incontro e ci abbracciamo.

Erano alcuni anni che non lo vedevo questo prete originale, intelligente, operoso, con i capelli neri ondulati, la testa squadrata a temperino come una statua di legno di Ortisei, il naso aquilino allungato sulla bazza dantesca e sulla bocca l'immane mozzicone di sigaretta, che masticava più che fumare.

— Ma tu, Padre Giovanni, hai proprio

sposato la sigaretta?

— Ognuno sposa quello che può — risponde divertito il sacerdote. Ma di' piuttosto, tu hai fatto buon viaggio e che ti pare di questo Canada?

La conversazione si avvia, cammina, corre. Ricordi di anni passati, quando si lavorava insieme in Francia, ricordi recenti dell'erezione della nuova Parrocchia della Madonna di Pompei e di tutte le opere annesse.

— Sai che anche a me pare un sogno quando ci penso. Arrivai qui da Parigi nel 1960 e il Card. Léger mi disse, additandomi una zona, vicino al Lorenzo, quasi brulla, ma che si andava rapidamente popolandosi di Emigrati Italiani: «Ecco, Padre, questa è la tua parrocchia; faccia tutto quello che c'è da fare».

Sbucano come grilli dalle tane

Io mi guardai attorno. Dovevo pur trovare una stanza per dormire. Mi fu generosamente offerta ospitalità presso la rettoria della parrocchia canadese di Saint Rémy. Poi riuscii ad affittare un appartamento... Poi, cosa chiama cosa, facendo un primo debutto (!), costruii il Centro Italiano con sale di ritrovo e una rudimentale Cappella nel basamento.

S. E. Mons. Adriano Cimichella, Vescovo Aus. di Montréal, dà il primo colpo di badile per lo sterro ove sorgerà la nuova Chiesa dedicata alla Madonna di Pompei.



Cominciai a mettere il naso intorno e vidi sbucare italiani come grilli dalle tane. Ce n'erano dappertutto: campani, abruzzesi, calabresi, siciliani, pugliesi. Non fu difficile intenderci: io venivo per loro e loro mi accettarono come un fratello. «Facciamo una bella chiesa?» proposi. «Parrino, come vuoi tu!», «E a chi la dedichiamo?». Qui ci fu un po' di discussione, perché ognuno aveva i suoi Santi. Ma alla fine, la Madonna di Pompei mise tutti d'accordo. E io corsi a Roma nel 1962, feci benedire dal Papa Giovanni XXIII, che avevo conosciuto quando era Nunzio a Parigi, un bel quadro della Madonna di Pompei, dipinto da una Suora in ginocchio che teneva in mano il rosario e nell'altra il pennello.

Quando l'aereo atterrò, a Montréal infuriava un diluvio di pioggia. Ma appena la immagine della Madonna si mostrò all'immensa folla, accorsa a riceverla, in un attimo apparve il più bel sole che avessi mai visto. Io credo poco ai miracoli. Ma il fatto accadde proprio così e te lo possono



Il Card. Emile Léger pone la prima pietra (sopra); e si intrattiene con un gruppo di Scouts davanti all'ossatura del Tempio (sotto).



testimoniare migliaia di persone presenti, col Nunzio Mons. Baggio e il Sindaco della Città.

— Tutto bello, caro Padre Giovanni, ma il quadro lo mettesti poi in biblioteca o sotto una tenda?

— Per intanto lo esposi alla venerazione degli italiani nel salone-scantinato qui sotto, che avevo adibito a cappella. E poi lanciai una campagna di sottoscrizione fra gli italiani...

— ...e corrisposero.

— Generosamente, oltre ogni previsione. Devi anche pensare che erano di recente immigrazione (i primi erano arrivati soltanto nel '50) e che la maggior parte non aveva avuto ancora il tempo per una propria dignitosa sistemazione. Comperammo quasi subito il terreno, vi installai un enorme termometro che saliva man mano che aumentavano le offerte dei fedeli e in primavera del 1966 ponemmo la prima pietra della Chiesa-Santuario, che venne consacrata dal Card. Emilio Leger nel novembre del 1967, che vi pronunziò l'ultimo di-

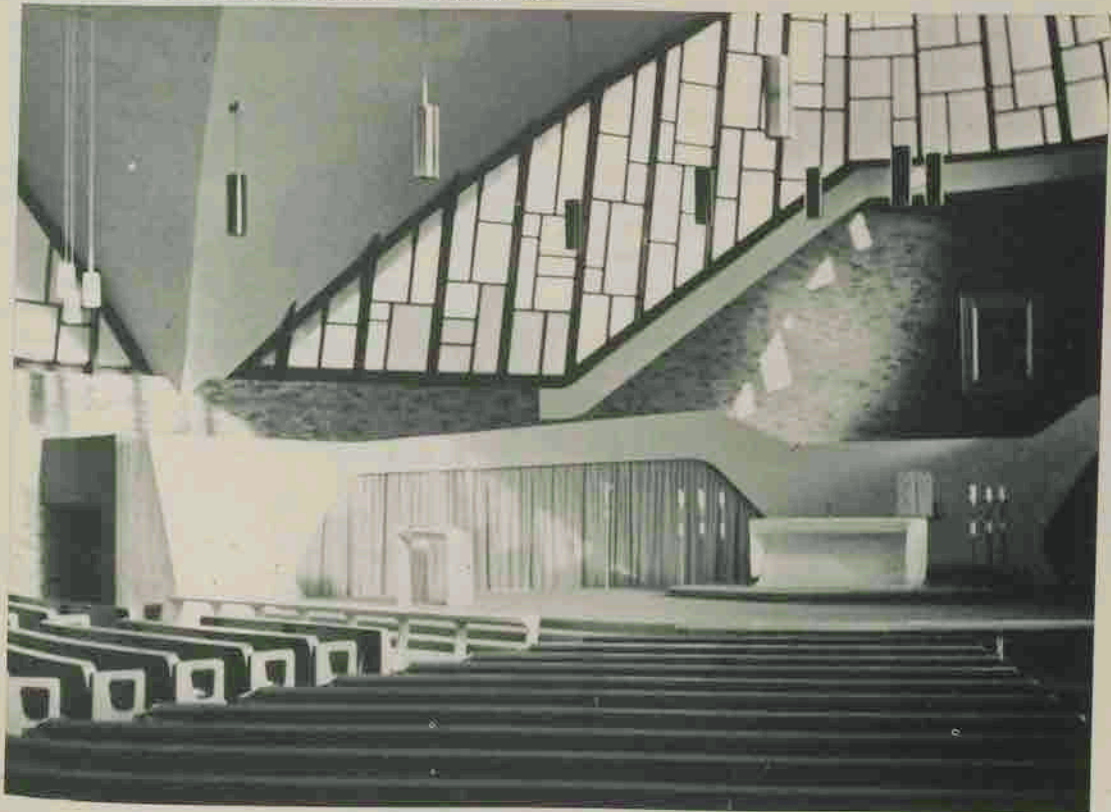
scorso ufficiale, prima di partire missionario per l'Africa. Ma questa Chiesa non te la posso descrivere, devi vederla. Vieni, prendiamo un caffè (l'altro amore di Padre Triacca) e poi ti condurrò.

Mentre sorseggiamo l'« espresso » della signora Olimpia il nostro discorso continua.

— Attualmente quante anime conta la tua parrocchia?

— Fanno capo ad essa almeno quattromila e cinquecento famiglie. Naturalmente ho chiamato aiuto dall'Italia e il Superiore Generale mi ha snocciolato, sia pure con qualche fatica, tre ottimi padri: Carlo Zanoni, Giovanni Farina, Rinaldo Vecchiato; ma credi che ce la facciamo a fatica, perché, ringraziando il Signore, qui gli Italiani non lasciano disoccupato il prete. Abbiamo circa settecento battesimi all'anno e duecentotrenta matrimoni, sei messe affollatissime tutte le domeniche e giorni festivi, con relativa amministrazione di Sacramenti, l'organizzazione dell'Azione Cattolica, della San Vincenzo, degli Scouts, del Centro Giovanile con varie attività sporti-

Interno della Chiesa, soffuso di mistica luce.





Un record di 700
battesimi all'anno!

ve (calcio, ciclismo, lotta libera), più corsi di lingua italiana al sabato, giorno di vacanza dalla scuola statale, perché i genitori ci tengono che i loro figlioli non dimentichino l'idioma natale.

Sono 160.000!

— A scuola imparano il francese o l'inglese?

— Possono scegliere. Ti aggiungerò anche che qui le scuole statali sono tutte confessionali, o cattoliche o protestanti, anche queste a libera scelta dei genitori e sono finanziate dallo Stato, che non ha scuole proprie.

Notizia senza dubbio rara e interessante.

— E a Montréal sono più i cattolici o i protestanti?

— I cattolici, senza confronto. Possiamo calcolare che la loro percentuale sia del 90%, su una popolazione totale di circa due milioni di abitanti.

— E quanti pensi possono essere gli italiani nella città?

— Non meno di centosessanta mila. La maggior parte di essi lavora nell'edilizia, guadagnando quattro-cinque mila dollari all'anno, se manovali, e circa sette mila, se operai qualificati. Altri sono impiegati in manifatture varie (fabbriche di bottoni, sacchi di plastica, sartorie). Ma in questi settori c'è da lamentare lo sfruttamen-

to delle donne, che lavorano dieci ore al giorno per duecento dollari al mese, e tacciono perché temono il licenziamento.

— Sicché, tutto il mondo è paese...

Parlando, siamo entrati nella chiesa, una costruzione armonica, ampia, ricca, luminosa, originalissima come il prete che l'ha costruita. Non mi meraviglia l'udire che è considerata un monumento architettonico, conosciuto in tutta la Città, e che molti vengono anche da lontano per visitarla.

— Ma, Padre Giovanni, questo tempio non l'hai costruito con cento lire... E penso che i debiti ti devono far pensare.

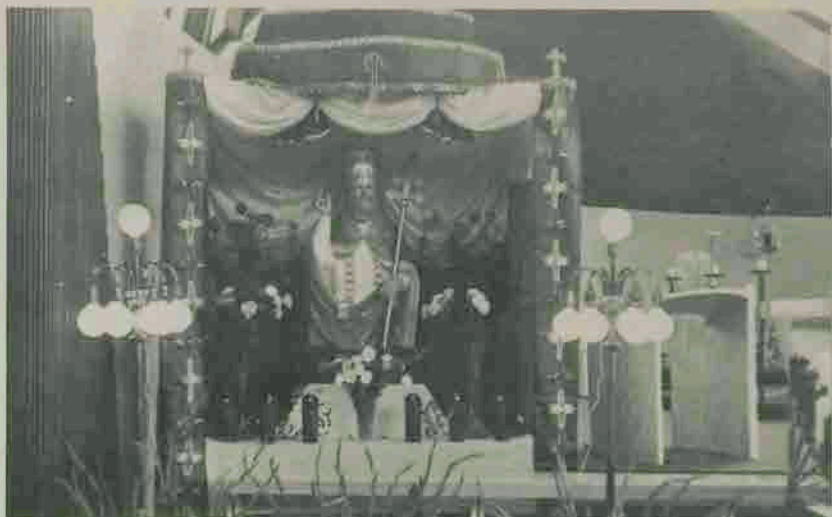
— Hai ragione. Ti confesso che qualche notte il sonno stenta a venire. Ho ancora seicento mila dollari di debito e oggi mi è difficile riuscire a pagare gli interessi; ma il mio buon popolo non mi può tradire: ha promesso e manterrà. Le famiglie si sono tassate per tre anni: hanno versato il primo, verseranno anche quest'anno e l'anno prossimo.

Anche i Santi emigrano

— E chi è questo santo sul baldacchino? — chiedo, osservando una bellissima statua posta sulla balaustra al lato destro dell'altare.

— E' San Sisto di Alife in provincia di Caserta. T'ho detto che qui non partono

Gli emigranti partono con i loro Santi: San Sisto è il patrono di Alife.



dall'Italia, se non portandosi il santo protettore. E' uno della famiglia che non può mancare. Domenica i casertani della parrocchia e di tutta Montréal celebreranno la sua festa, venendo in massa alla Messa, ai Sacramenti, al panegirico e poi bruceranno tutto il rione con i fuochi di artificio, come espressione esterna della loro gioia. Presto sarà la volta degli emigrati originari di Guglionesi e di Sepino (Campobasso) che onoreranno i primi Sant'Adamo, gli altri Santa Cristina.

Usciamo dalla Chiesa e sento una canzone di bimbetti. Tendo l'orecchio. Che è, che non è? Mi pare di sentire una canzone

dello zecchino d'oro. Padre Giovanni sorride e quasi mi sospinge dentro un portone. E' l'asilo con un centinaio di bambini italiani, tenuto dalle brave suore del SS.mo Crocifisso. Qui mi improvvisano una accademiola con danze, recitazioni, cori, a solo, duetti — un tutto italiano — che mi commuove fino a inumidirmi gli occhi, quando penso che l'Italia è lontana dieci mila chilometri e che questi bimbi non la possono nemmeno sognare, perché non l'hanno mai vista.

— Coraggio, Padre Giovanni — mormoro e non so se lo dico a Padre Triacca o a me.

Giovanni Saraggi

SENTENZE

Un villano arricchito non conosce né parenti, né amici.



Il bambino vive dell'avvenire, il vecchio del passato, il saggio del presente.



Parlar molto e dire il vero è un difficile sentiero.



Coloro che si lamentano di più sono coloro che soffrono di meno.



— Vieni, oggi offro da bere io!



IL PONTE DEL DIAVOLO

**Due sorelle si guardano, si tendono le mani
ma ognuna rimane inchiodata al proprio posto**

di Giovanni Saraggi

LA matematica è una materia antipatica. Lo dicevo trent'anni fa, quando dovevo studiarla. Ma con me lo dicevano anche tutti i miei compagni, eccetto il solito geniale che avrebbe mangiato numeri anche a colazione.

Ed ecco che adesso mi riaffiora in mente, osservando certe statistiche: A sta a B come C sta a D... Come si chiama questa? Una proporzione? Mi sa che mi sbaglio. Bah! parliamoci senza matematica, anche se dobbiamo adoperare i numeri. Dunque: Montréal 2.000.000 di abitanti: 200.000 italiani. Windsor 200.000 abitanti: 20.000 italiani. E' solo questione di uno zero in più o in meno, ma la proporzione rimane.

A Windsor sono arrivato in macchina, passando sopra un ponte, che unisce le due sponde del fiume Ontario. Un ponte lungo, grandioso, americano. Ma un ponte, per quanto grande, si passa in qualche minuto quando si è a bordo di una Chrysler e invece io ci impiegai mezz'ora buona, perché dovetti fermarmi, scendere, passare da uno sportello e mostrare i documenti: infatti attraversavo una frontiera, che separa gli Stati Uniti dal Canada.

Le città di Windsor e Detroit stanno sedute come due sorelle sulle opposte sponde del fiume: si guardano, si tendono la mano, ma ognuna rimane inchiodata al proprio posto.

Trovai ad aspettarmi una cordata di paesani. Perché io sono di Cassola e Cassole: si ce ne sono in tutto il mondo. Strette di mano, pacche sulle spalle, qualche casto amplesso. Tutti mi chiamano, tutti mi vogliono. Prometto che nei tre giorni che resterò a Windsor, ospite della Parrocchia italiana, una visitina la farò, ma che mi lascino respirare. Sì, sì, Novelletto, verrò domani, sì a pranzo. Va bene, Bizzotto, da te verrò a cena. Questa sera? Ma questa sera sono stanco! Mi passerà? Beh, speriamo... allora, Baggio, ci rivedremo alle 17.00.

Perché in Canada, come del resto negli Stati Uniti, la cena inizia tra le 17,30 e le 18.00 ed è praticamente il vero pasto della giornata. A mezzogiorno, con l'orario di lavoro continuato, c'è soltanto una sospensione di mezz'ora per una breve colazione; alle 16,30 si conclude la giornata lavorativa, si rincasa, ci si lava e ci si cambia di vestiti, si cena e poi si passa la serata con la famiglia, o si va a spasso. Un sistema di vita che, mi pare, presenti molti lati positivi.

Intanto passo qualche ora nell'ospitale rettoria (in Italia diciamo: canonica) dei miei Confratelli della Chiesa di Sant'Angela Merici: sono tre «macie» che nei pochi anni dal 1960, quando Mons. Cody gli ha affidato la parrocchia, hanno compiuto un lavoro meraviglioso; il severo Padre Guer-

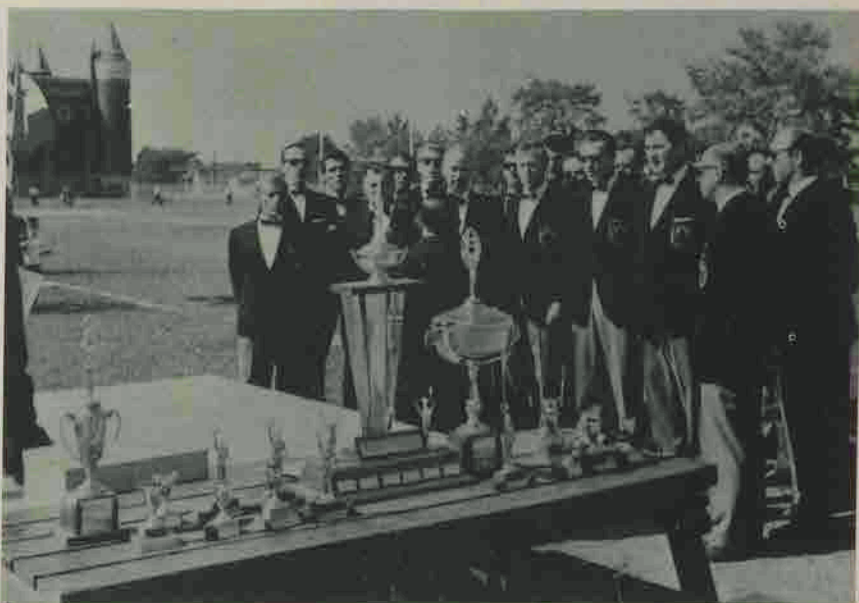
rino Ziliotto, miscelato con la roccia delle montagne di Cassanego, nel Trevisano. Lui, dicono, è un «tedesco» ma, appunto per questo, è la pietra angolare su cui poggia e da cui è sostenuta l'efficiente organizzazione della comunità parrocchiale. Poi c'è Padre Umberto Rizzi, un simpatico nanerottolo, alto un metro e cinquanta, tutto pepe e movimento, piovuto giù dalle valli del Trentino, dove ha ascoltato il perpetuo canto degli uccelli e se n'è piantato nel cuore le meravigliose armonie. Buon terzo segue Padre Lino Santi, un sangiovanibosco di tutta l'allegria gioventù, un atleta da ring, uscito dall'arena di Verona, che diverte e trascina col suo fascino da matatore.

Un minuscolo folletto con il genio della musica

Siamo seduti in cerchio, sprofondati in poltronissime imbottite, curiosi a vicenda di sapere le notizie del mondo di qua e di là. Un bicchierino di dry-extra canadese scioglie la lingua e non c'è pericolo che si impasti.

— La nostra è l'unica parrocchia italiana di Windsor, — mi precisa Padre Guerino — ed è una parrocchia italiana sul

(continua a pag. 20)



Il «Piccolo» con il
«Coro Italiano» e...
la messe degli allori.

Il P degli

**Un angelo del Signore a
« Levati, prendi il Bimbo »**

Il Figlio di Dio, Gesù, fattosi uomo, volle in tutto essere uguale agli uomini, tranne che nel peccato. Scelse perciò di dividere la sorte degli emigranti, facendosi emigrante come loro, sospinto da una crudele necessità in un Paese che non conosceva e dove non era conosciuto, fidando soltanto nella Provvidenza del Padre.

Per questo motivo gli emigranti di tutto il mondo adorano in Gesù Bambino, fuggitivo in terra straniera, il loro celeste Protettore. E i Padri Scalabriniani, nei loro Seminari d'Italia e nelle Missioni disseminate in tutto il mondo, venerano l'Immagine miracolosa di Gesù Bambino, il cui santuario è stato eretto canonicamente nella Chiesa di San Carlo in Piacenza, annessa alla Casa Madre della Congregazione, con decreto di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Umberto Malchiodi del 22 settembre 1941.

Ora è Natale e la cara Immagine di Gesù Bambino di San Carlo ci risplende davanti agli occhi col suo fascino irresistibile di bontà e misericordia. A Lui le Mamme affidano sé stesse e i loro bimbi, affidano soprattutto quei figlioli, fatti grandi, che affrontano in terre sconosciute i pericoli di un incerto avvenire. E chi è già emigrato sa Chi deve pregare, sicuro che, come lo provano le continue segnalazioni di grazie ottenute, non gli verrà mai meno la particolare protezione del celeste Pellegrino.

Mia m
tare in
sacrò al
San Car
no e bel
si amma
mo all'es
dopo qu
riportar
rente. Io
voto a
pellegrin
cenza e
se me l'
ed ecco
bino «

CA-

Offro
Carlo
Rizzi
roni S



La Famiglia Scalabriniana

Ci scrivono . . .

Carissimo Padre Direttore,

mi permetto d'inviarvi copia della lettera che, a conclusione delle « Missioni Pasquali » della Quaresima 1968, ci siamo permessi di presentare al nostro venerato Arcivescovo.

Più che una relazione è una presentazione del nostro lavoro missionario al Clero Francese.

Forse una nota ne l'Emigrato Italiano non starebbe male, che ne pensi?

P. Rino Amabiglia

Penso che sia sempre bene conoscere l'apostolato dei nostri Confratelli.

Marsiglia, 20 aprile 1968

Eccellenza Reverendissima,

anche quest'anno i Missionari Italiani, coadiuvati dai Rev. Padri Cappuccini: P. Cherubino da Lonigo e Padre Domenico da Cartigliano, dalle nostre Suore Missionarie, e durante la Settimana Santa da un Gruppo di Giovani Italiani (A.M.S.E.), hanno organizzato le Missioni Pasquali a: Le Canet - Le Rouet - Ste Anne - St. Julien - Beaumont - Pont de Vivaux - La Ciotat - L'Abeille - La Busserine - L'Estaque - St. Antoine - au Centre de la Rue Guérin - au Vieux Port - per concludere solennemente la Domenica 28 Aprile nella Basilica di San Vittore.

Tutti questi centri si trovano in Diocesi di Marsiglia; anche in Diocesi di Aix en Provence abbiamo voluto far sentire il passaggio del Missionario, e precisamente a: Aix città - Biver - Salon - Fontvieille - Martigues et Arles... dove il Padre Missionario era atteso come l'inviato di Dio.

Perché questi Ritiri Pasquali in questi centri?

Questi RITIRI PASQUALI hanno anzitutto

un'utilità indiscussa e di primo ordine verso la Famiglia Emigrata.

Infatti è visitando la famiglia che il Missionario ridesta in essa con la sua parola e con la sua presenza quei valori umani e cristiani, che specialmente lui — italiano come loro — sa e può riscoprire e far rivivere;

questi valori formano una ricchezza non solo per la famiglia in se stessa, ma anche per tutto l'ambiente nel quale vive, si tratta infatti di valori di:

tradizione cristiana, di Fede vissuta e operante, (anche se talvolta confusa con pratiche esteriori) di amore vero e concreto alla famiglia; è il Missionario che incoraggia o insegna alla famiglia nella quale si trova, il cammino della chiesa locale, che l'avvia alla conoscenza del suo Parroco francese, consigliandola a iscriverne i Bambini al Catechismo, ad accettare certe forme liturgiche un po' difficili alla nostra tradizione, ad accettare — spiegando il perché — certe imposizioni, necessa-

rie per l'ambiente dove viviamo circa il Battesimo e la Prima Comunione; in una parola è il Missionario che si fa un dovere di insegnare alle Famiglie Italiane come si fa a conoscere e ad amare la «propria» Parrocchia, che non è la Missione, lontana talvolta 20 o 30 o 50 chilometri dal loro centro.

In più la visita del Missionario ha pure una grande utilità per i Giovani.

Chi infatti più del Missionario Italiano può incontrare, in questi contatti con le famiglie, degli elementi giovanili preziosi per i movimenti e per l'avvenire delle loro Parrocchie?

Far conoscere al Missionario Italiano i vari movimenti di Azione Cattolica esistenti nelle Parrocchie dove lui passa a visitare i suoi Italiani, è un gran bene per la Parrocchia stessa.

Non basterebbero questi motivi (e ce ne sono certamente altri: vecchi emigrati che non comprendono la lingua, poveri che hanno bisogno di assistenza etc...) per convincere i nostri Confratelli del Clero Francese che la visita del Missionario Italiano alle Parrocchie di Marsiglia ha una utilità di prim'ordine?

Aiutare il Missionario donandogli degli indirizzi, spiegandogli le difficoltà che il Parroco locale incontra con la mentalità

italiana, accompagnando il Missionario in qualche famiglia, non è forse questo facilitare per il Parroco il suo lavoro di penetrazione e rendersi più proficuo il «suo» Ministero?

Verba movent, exempla trahunt! L'esempio di comprensione e di reciproco aiuto tra Sacerdoti, sarà anche oggi la lezione più bella e più utile alle anime!

Su 1783 inviti rivolti nei vari centri a delle famiglie italiane, 1022 hanno ricevuto personalmente la visita dei Missionari; e nelle varie conclusioni nelle singole Parrocchie abbiamo avvicinato più di 1250 italiani, distribuendo qua e là 750 comunioni pasquali.

Quest'anno abbiamo voluto fare un passo nuovo, cioè tentare di avvicinarci alle grandi agglomerazioni della Città... è qualche cosa d'immenso!

L'impressione riportata da noi Missionari, e condivisa dal nostro Direttore, è che proprio verso quest'immense agglomerazioni bisognerà in avvenire dirigere i nostri sforzi!

Un particolare «grazie» a tutti i Parroci che ci hanno fraternamente aiutati.

A nome dei Missionari: P. Cherubino cappuccino, P. Domenico cappuccino, P. Giacobbo C. S.

Il Superiore: P. Rino Amabilia C.S.

Una Borsa di Studio alla memoria di Padre Lorenzo Zanellato

Roma, 20 ottobre 1968

Caro P. Giovanni,

ti ho visto in furia e fretta nella circostanza del funerale del carissimo P. Lorenzo, avevo una cosa seria da proporre, ma la fretta non mi permise di esporre.

Pensavo: non potrebbero i compagni della camerata fare una colletta per una borsa di studio intestata a «P. Lorenzo Zanellato»? Se tu vuoi prendere l'iniziativa, io da parte mia invio immediatamente L. 200.000 primo fondo, e qualche cosa verrà dalle Associazioni parrocchiali alle quali ho parlato...

Dei compagni di scuola più d'uno è parroco, e come tale ha possibilità di disporre... anche per un'opera buona e pia!

Attendo tuo parere sulla proposta. Memento.

tuo P. Valentino Andriolo c. s.

La proposta è certamente buona e io la sottopongo subito all'attenzione dei Confratelli, specialmente dei compagni di scuola di Padre Lorenzo, che sono quasi una ventina sparsi per il mondo. Credo che Padre Zanellato, nel suo letto di dolore, ove rimase per 25 anni, sia stato più missionario di tutti noi e che la sua memoria meriti un tangibile ricordo. Io attendo con fiducia.

RIFLESSIONI SEMISERIE DI UNO ... SPIANTATO

«Spiantato» può aver tanti significati, nota il Vocabolario dello Spalletti: andate a cercare e scegliete quello che volete: sono tutti giusti.

Dunque, quando arrivo alla pagina della «Famiglia Scalabriniana», è il momento in cui ci metto maggiore impegno, perché so che è quella letta con maggiore curiosità dai Confratelli, i quali sperano sempre di trovarvi notizie importanti e interessanti, che riguardano la Congregazione e i suoi Membri. E invero io desidererei poter mettere le mani su una montagna di posta e moltiplicare le pagine a otto, a sedici, a trentadue e realizzare così quel legame interprovinciale, che è stato auspicato, se non sbaglio, anche in varie proposte precapitolari.

Ecco, io vorrei ora vedere ciascuno di Voi al mio posto e mettergli a disposizione tutto il materiale ricevuto nel mese. Oltre quanto pubblicato sopra, ci sono alcune lettere di ordinaria amministrazione; vera amministrazione, cioè soldi, abbonamenti pagati da carissimi Confratelli, con qual-

che elogio per il «nuovo» "Emigrato Italiano". Grazie in utroque. (Fra apparentesi, mi viene un'idea: dato ecc. ecc., vogliamo che con l'anno prossimo la nostra Rivista si chiami semplicemente: "L'Emigrato"?).

Riprendo: c'è ancora una lettera di Padre Rizzinelli, che mi invita a un giro in Brasile, per aver nuovo materiale di racconti... A parte l'allergia che mi dà l'aereo, promuovi tu, Giancarlo, una sottoscrizione per il biglietto di viaggio e annessi?...

Ah! c'è anche una lettera del Provinciale di Francia Padre Villa, che chiede una rettifica: l'articolo commemorazione su Mons. Babin, pubblicato il mese di settembre, non l'ha scritto lui, ma Padre Giacomo Sartori. Io rettifico... Speriamo non mi venga chiesta una contro-rettifica.

Dulcis in fundo: m'ha scritto anche Padre Agosti dal Lussemburgo. Siccome c'è spazio, e credo che sia l'unica lettera che ricevo di consenso su quel problema, ce la godiamo insieme (permette, vero, Padre Guido?):

Esch sur Alzette, 15 ottobre 1968

Caro P. Direttore,

ieri potei leggere in parte il numero della rivista testé pubblicata: siamo in quattro a leggere, in più vi erano, fino a ieri sera, il Superiore provinciale e tanti commissari di segretariati per riunioni, cui si poté dare alloggio in missione.

Permetti che mi rallegri con te per la bella impostazione che hai dato al dialogo sui preti operai. Mi pare che ci sia tutto il buon senso e più quello cattolico, corroborato dalla parola del Papa. Ci vuole proprio chi oggi parli e scriva cum sensu Ecclesiae, perché se ne dicono e fanno di tutti i colori e non si sa più, quasi capire, dove sta il giusto. O meglio non si vuol più stare con l'autorità della Chiesa. Tu sentirai forse subito, anche in queste mie espressioni, puzza di vecchlume, come ormai mi debbo ritenere da parte mia. Ad ogni modo, rallegriati per aver recato un vero godimento spirituale a un rotame da scartare. Puoi stare sicuro di aver compiuto un'opera per lo meno umana e societaria.

Il periodico mi recò tante notizie, che ormai non posso più percepire coi mezzi vocali e di comunicazione sociale: radio e televisione e colloqui. Vivo certo una vita isolata e non è affatto piacevole. Quindi grazie a te, le più sincere. Verrai anche in persona a trovarci?

Per l'articolo su Esch, la storia non è troppo rispettata; sono state obliate persone assai meritevoli e inventati di sana pianta avvenimenti, che la riguardano (*Ohé! Ohé Sono calunnie da provarsi. N.d.R.*). Il bello sta nella tua inventiva e la brillante penna che dipinge come vero quanto non lo è.

(continua)

Si tratta indubbiamente di cosa da poco. Scusami le mie vecchierie... E vogliamoci bene, mentre attendo con ansia la realizzazione di quello che prometti (*Che cosa? N.d.R.*). E il Signore accompagni e renda immensamente fecondo il tuo lavoro, e possa sempre portare sorriso. Peccato certo involontario, ma P. Bordin ne esce malconco. Speriamo che gli piaccia la verità e la sincerità terrestre non delle nuvole.

Salutami tutti. Vorrei dirti, se posso giovarli... ma questo è bestemmia e me ne astengo.

Sempre dev.mo e aff.mo confratello

P. Guido Agosti c.s.

E ora che Vi devo aggiungere? Beh, posso dirVi che abbiamo stampato in ottobre L'EMIGRATO di dicembre (una bazzecola redazionale!), perché tre intraprendenti Confratelli del Canada (per la storia: Padre Triacca, Padre Ziliotto e Padre Uderzo) mi hanno chiesto un'edizione speciale della Rivista, riservandosene quasi 2.000 copie per le loro Parrocchie, perché si ripromettono di mandarle con gli auguri natalizi ai loro fedeli, sollecitandone l'abbonamento. Exempla trahunt! Chissà...

Ma debbo registrare un esempio ancora più bello. Le Missioni di Berna e Soletta, col prossimo Gennaio 1969, faranno de

L'EMIGRATO il bollettino mensile delle loro Missioni, con propria edizione delle cronache locali. La spesa è ragionevole: 50 centesimi, spedizione compresa fermo dogana Berna.

Pensate cosa succederebbe se tutte le nostre Missioni di Svizzera e Germania facessero altrettanto! L'EMIGRATO balzerebbe all'improvviso a una tiratura di oltre ventimila copie, potrebbe riflettere meglio e rispondere ai bisogni dei nostri emigrati, oltre che alla diffusione del nostro ideale Scalabriniano, per il quale varrebbe la pena, se necessario, di fare anche qualche sacrificio finanziario.

E allora, Confratelli, FORSA!!!

LUTTI

Sono volate al Cielo le anime sante delle Mamme dei nostri Confratelli Padre Guido Caverzan, missionario negli Stati Uniti; Padre Giambattista Sacchetti, direttore del C.S.E.R.; Padre Giovanni Farina, missionario in Canada; e del Papà di Padre Camillo Lando, missionario negli Stati Uniti.

Nella partecipazione più viva al dolore dei Confratelli, assicuriamo loro le nostre preghiere di suffragio per i Genitori scomparsi.

Informiamo i Confratelli che, se qualcuno intendesse promuovere una sottoscrizione per i disastri causati in questi giorni dalla terribile alluvione che ha colpito diverse regioni d'Italia e in modo particolare il Piemonte, noi siamo disposti a farci tramite nella distribuzione dei fondi raccolti, dando poi una particolareggiata relazione delle famiglie beneficiate, attraverso L'EMIGRATO ITALIANO.

Già nell'occasione dell'alluvione di due anni fa abbiamo potuto constatare che questo metodo è risultato il più tempestivo e il più opportuno. Pensiamo inoltre che i missionari siano i più qualificati a portare le offerte degli emigrati per i loro connazionali provati così duramente dalla sventura.

LA DIREZIONE

atrono emigrati

parve in sogno a Giuseppe e disse:
e sua Madre e fuggi in Egitto »



e, quando seppe di por-
o una creatura, la con-
anto Bambino Gesù di
il bambino nacque sa-
Ma dopo qualche mese
gravemente: lo portam-
ale. Ma qui ci dissero,
giorno di degenza, di
a casa, perché era mo-
on potevo crederlo: feci
u Bambino di fare un
io a piedi fino a Pia-
portargli la mia offerta
se guarito. Sono venuto
fotografia del mio bam-
scitato ».

Cervini Roberto
Via G. Puccini,
EL SANGIOVANNI (Pc)

la Gesù Bambino di San
grazia ricevuta:

ella: Cuore ex-voto; Bo-
no: catenina d'oro; N.

N.: prezioso anello d'oro; Villari
Mario: quadro ricamato con ex-
voto; Solari Mario: catenina d'oro;
N.N.: catenina d'oro; N.N. L. 10
mila; Fornaroli Piero: catenina
d'oro; N.N.: bracciale d'oro; Gre-
gori Franco: anello d'oro; N.N.:
anello d'oro per perla preziosa;
Sarnis Luigi: anello d'oro; Rebo-
ri Mario: ex-voto; Tagliaferri En-
rico: anello d'oro; Crespi Luciana:
orecchini d'oro; Serraglini Gino:
catenina d'oro; N.N. L. 10.000; Pas-
seri Lucia: bracciale d'oro; N.N.:
prezioso anello; Coniugi N.N.: fede
nuziale; N.N.: bracciale d'oro; To-
sti Carlo: catenina d'oro; Canepa-
ri Virginia: catenina d'oro; Bra-
goli Enzo: anello d'oro; Rigolli Vi-
to: bracciale d'oro; Bianchi Lena:
orologio d'oro; Insani Lucia: caten-
ina d'oro; Boni Carla L. 1.000;
N.N. (Jugoslavia): L. 2.500; Fanti
Giancarlo: catenina d'oro; Rizzi
Paolo: L. 1.000; Canepari Gina:
bracciale d'oro; N.N. L. 5.000; Lo-
digiani Piero: catenina d'oro; N.N.:
fede nuziale; N.N.: prezioso anello
con brillante; N.N. L. 10.000; Cre-
spi Luigi: anello d'oro; Risposi Car-
lo: catenina d'oro; P. Gianfranco:
catenina d'oro; N.N.: bracciale
d'oro; N. Rita: anello d'oro con
pietra preziosa; N.N.: L. 2.000; Lam-
berti L.: anello d'oro; Roberti Pie-
ro: L. 1.200; Quadretti G.: anello
d'oro; Consalvi Enrico: catenina
d'oro; N.N.: L. 2.000; Zanetti E.:
catenina d'oro; Cosingh G. (Jugo-
slavia): L. 2.000; Capelli Laura: ca-
tenina d'oro; N.N.: anello d'oro;
Oddi L.: bracciale d'oro; N.N.: L.
3.000; Tinti Franco: L. 1.000; Mag-
gi Antonio: prezioso anello. Gaspa-
rini Roberto: anello con brillante;
Tonellato Giuliano: bracciale
d'oro; Mussolin Pierluigi: anello
d'oro; Facipieri Mariano: medaglia
d'oro.



SOPRA: La Cappella del Bambino
Gesù, venerato nella Chiesa del
Seminario Scalabrini a Bassano del
Grappa.

A SINISTRA: Il Santuario nella
Chiesa di San Carlo a Piacenza,
annesso alla Casa Madre dei Mis-
sionari degli emigrati.

GESÙ BAMBINO,
NEL TUO NATALE
BENEDICI I NOSTRI BAMBINI
BENEDICI I NOSTRI EMIGRATI

(continuazione da pag. 17)

serio, non per modo di dire.

— Cioè?

— Cioè sono italiani di prima e seconda generazione, che parlano italiano e vivono ancora del ricordo della loro Patria. Le nostre Messe, nei giorni feriali vengono sempre celebrate in lingua italiana, come pure quattro delle sei domenicali. Ogni tanto arriva qualcuno di fresco dall'Italia e soprattutto per costoro abbiamo costituito un Centro di assistenza sociale, chiamato appunto «Centro sociale Sant'Angela». Qui, a turno, delle persone volenterose e generose, per lo più giovani, ogni sera dalle 19.00 alle 21.00 fanno gratuitamente due ore di ufficio per fornire ai nuovi arrivati ogni possibile informazione, per aiutarli a trovare alloggio e lavoro, per assisterli nel disbrigo delle pratiche d'ufficio. Poi, li sentissi cantare questi nostri Italiani! Di tu, Padre Umberto...

Padre Umberto ha fatto forza sugli avambracci per sollevarsi alquanto sulla poltrona e sembrare un centimetro più alto. Eppure non sa, o non pensa che in gran parte la carica di simpatia che ha suscitato fra i connazionali e gli stessi canadesi è la sua piccola statura, dove, come in una botticella d'oro, si racchiude un cuore sensibilissimo d'intelligente artista.

— I miei cantori, giovani e vecchi, hanno tutti l'entusiasmo dei bambini quando aprono la bocca. Purché si canti in italiano; l'inglese non trova respiro nella loro ugola e li strangola. E allora ti costruiscono di quei cori, canti religiosi, o canti della montagna, o canzonette moderne, dove la passione li travolge e travolge di entusiasmo chi li ascolta. Siamo passati sui più grandi teatri di Toronto, di Detroit e di molte altre città, raccogliendo ovazioni calorosissime e mietendo i premi più ambiti senza conoscere avversari. Ti farò ve-

Padre Guerrino entra solennemente in Chiesa nel giorno della Prima Comunione.



dere, poi, le coppe esposte nel nostro salone.

— Ma ci vorrà pure qualche fondo per finanziare il tuo «Coro Italiano»...

Multe per i ritardatari

— Sì, occorre anche del denaro. Ma non lo domandiamo a nessuno. Abbiamo inciso alcuni dischi, che hanno incontrato subito buona accoglienza tra il pubblico e quindi hanno fatto cassetta, come si dice.

— Modo semplice per risolvere il problema, quando il «Coro» veramente vale; ma penso che questi risultati non si possano improvvisare.

— Oh, no! Ogni settimana abbiamo una vera scuola di canto. E guai a chi manca! Loro stessi hanno preso l'iniziativa di multarsi per ogni minimo ritardo: 25 cts. Per una mancanza ingiustificata la penalità sale a un dollaro.

— Anche questo serve indubbiamente. Ma non basta se la «bacchetta» non è buona.

Padre Umberto risponde soltanto con un sorriso. Poi aggiunge:

— Facciamo di tutto per tenere uniti questi Italiani; perché così mantengono meglio anche le loro tradizioni di fede e di civiltà. Per esempio, Padre Lino potrebbe dirti qualcosa sulle sue attività sportive.

L'atleta ha rizzato il collo e istintivamente ha allungato le gambe.

— Calcio e ciclismo sono sport italiani, che gli Italiani amano, anche se i Canadesi capiscono poco. Però... però... se tu fossi stato qui il primo maggio, quando in parrocchia facciamo la sfilata dei carri allegorici religiosi, avresti veduto riversare sulle nostre strade tutta Windsor, naturalmente per vedere i carri, ma direi ancor più per «tifare» nel circuito ciclistico che vede impegnati i dilettanti di tutto l'Ontario. Una scenetta alquanto allegra successe nella cor-

I giovani sportivi stretti attorno al «loro» Padre Lino.



sa del 4 settembre dell'anno scorso, quando si dettero alcune false partenze dall'allora Ministro degli Esteri on. Paul Martin, che non riusciva a far partire il colpo dalla pistola...

Non penserai, tuttavia, che noi preti passiamo il tempo a cantare e a divertirci. C'è tutto un ministero sacerdotale (matrimoni, Prime Comunioni, confessioni, associazioni varie ecc.) che impegna per 20.000 italiani, e c'è anche il catechismo da fare nelle scuole...

— A proposito di scuole: dovete sostenere anche qui il balzello della scuola cattolica?

Mi risponde Padre Guerrino:

— Per fortuna, in questo campo, il Canada è più ragionevole e più giusto degli Stati Uniti. Per le scuole primarie le tasse si pagano una sola volta. Il cittadino nel

versamento dei suoi contributi allo Stato, indica la scuola prescelta per i suoi figlioli e costoro la possono frequentare liberamente, senza ulteriori imposizioni fiscali. Per le High Schools, invece, noi cattolici di Windsor abbiamo la nostra scuola, che sovvenzioniamo nella misura stabilita dalla Curia Vescovile di 10.000 dollari annui. Più di 50 giovani di origine italiana della nostra parrocchia frequentano questa scuola.

— Tutto sommato, ho l'impressione che questa comunità italiana di Windsor sia ben compatta e con principi morali e religiosi saldi.

— Ora sì: non era però così una volta. Prova a dare un'occhiata a questo volantino, che fu diffuso tra gli Italiani degli anni 40.

Prendo il foglietto, regolarmente stampato in tipografia, e leggo con curiosità:

NON UN SOLDO AI PRETI!

La colonia italiana di Windsor in questi ultimi vent'anni ha sempre saputo resistere alle insidie di pochi che, per ignoranza, fanatismo, interessi personali, calcoli politici, — e da parte di alcune femmine adulte di corpo, ma infantili di cervello e sessualmente insoddisfatte — a più riprese hanno cercato di fabbricare una chiesa e di importare un prete italiano.

Invitati dai prominenti cafoni, dai fascisti locali e dal Vice-Console di Toronto, alcuni mesi fa arrivarono tra noi due sacerdoti dell'oscurantismo; due nemici della libertà; due avversari della scienza e della verità; due venditori d'indulgenze, di messe e di santi; due propagatori di menzogne; due preti cattolici impostori romani, con fermo proposito di erigere una propria sacra bottega (chiesa) per uso, consumo e scapito nostro...

LAVORATORI! Ricordiamo che la religione non è che un tentativo dei nostri antenati di dare una spiegazione ai fenomeni di cui siamo circondati. Essendo, in quei lontani tempi, l'intelligenza degli uomini molto rudimentale e l'immaginazione molto viva, idearono che di dietro a questi fenomeni vi era un essere che tutto aveva creato. Questa idea, così senza prove, venne accettata dai sapienti dei tempi, ed imposta ai popoli attraverso i secoli dai potenti per mezzo dei preti.

Oggi, con l'aiuto della scienza e della ragione e senza tema di errare, possiamo dire che né Dio né il diavolo; né il paradiso né l'inferno **ESISTONO**; che non sono che pretesti per mantenere noi lavoratori nella miseria materiale ed intellettuale.

Lavoratori! Come nel passato, boicottiamo questi rappresentanti dell'infantilismo umano! Non diamo un soldo per fare la bottega a questi preti e fascisti. **NON UN SOLDO AI PRETI** sia il nostro **GRIDO**!

I LIBERTARI

— E' interessante, Padre Guerrino, ma sono cose ormai morte e sepolte, no?

— Sì, sono anche dimenticate. Ma tu devi

immaginare il cammino che hanno dovuto percorrere e fra quali difficoltà i sacerdoti italiani nostri predecessori.

I genitori Baggio sono venuti a Windsor per rivedere i loro figlioli.



Suona il carillon della porta d'entrata (gli usuali campanelli elettrici, adoperati in Italia, sono troppo aspri per i nervi canadesi). L'Hause Keeper (volgarmente detta « Perpetua ») viene a dirmi che ci sono i Signori Baggio venuti a prendermi per portarmi a casa loro.

Ceniamo in allegria. Ci sono tutti e tre i fratelli, con relative mogli e figli. Ci sono anche gli anziani genitori, venuti con me dall'Italia col viaggio charter. E' una serata di ricordi personali. Di quando eravamo fanciulli coetanei, o quasi, e andavamo al catechismo dal povero Don Giovanni Alessi, santo cappellano di Cassola, nelle brumose serate autunnali, per prepararci alla gara diocesana degli Aspiranti di Azione Cattolica. Poi, terminata la lezione, il cappellano andava a letto e noi... saltavamo la siepe del suo orticello per rubargli gli ultimi cachi rimasti sulla pianta. Ma ci siamo confessati ed ora abbiamo la coscienza tranquilla.

I fratelli Baggio in Canada si sono fatti una piccola fortuna. Nel 1955 è venuto Stelio e ha trovato quasi subito un posto di lavoro come muratore. Appena si sentì con le spalle al sicuro, nel 1959 chiamò il fratello Mario e finalmente nel '67 arrivò Eliseo, l'ultimo fratello, che, più coraggioso, si improvvisò impresario edile e si associò i fratelli più vecchi. Ora hanno una bella casa tutti e tre, una bella moglie, e dei meravigliosi bambini.

— Dunque è abbastanza facile far fortuna in Canada? — domando.

« Buona fortuna, ragazzi! »

— E' discretamente facile per chi ha salute e tanta, tanta voglia di lavorare, perché, specialmente nei primi anni, le ore non si contavano mai... — esordisce Stelio. Pensi che nel giro di pochi giorni, nel giugno del '55, arrivammo con tre navi, in partenza da Genova, 4.000 emigrati. Io arrivai sulla « Roma », dopo otto giorni di mare, al porto di Halifax il giorno 15 alle ore 16.00. E vedo ancora il capitano della nave sul ponte che agita la mano, salutandoci, e con le lacrime agli occhi ci grida l'ultimo augurio: « Buona fortuna, ragazzi! ». Per due mesi cercai inutilmente lavoro, consumando quel po' di denaro che avevo in tasca. Poi il Signore mi aiutò: mi fece incontrare un impresario e cominciai come manovale.

— La maggior parte degli italiani qui trova occupazione nell'edilizia?

— Molti sì, ma la maggior parte forse no. Windsor vive soprattutto sulle fabbriche delle automobili: Ford, Chrysler, General Motor. Se queste entrano in crisi, c'è un'immediata ripercussione anche nel settore dell'edilizia, per cui periodi più o meno lunghi di disoccupazione sono possibili anche oggi nel Canada. E quindi bisogna camminare con gli occhi aperti e non scialare troppo.

— Il costo della vita è molto alto a Windsor?

— A dire il vero, il cibo incide una minima parte nel bilancio familiare. Telefo-

no e automobile non sono un lusso, ma una necessità di lavoro e la macchina spesso costa cara. C'è poi sempre lo squinternato che si compera a rate la televisione a colori, perché un giornale ha dato la notizia che — fra tre anni — le paghe della Chrysler saranno parificate a quelle della vicina Detroit, negli Stati Uniti. Poi... poi... quando si è giovani e non si ha famiglia, è facile aver le mani bucate e alla domenica non sono pochi coloro che passano il ponte e vanno a divertirsi... e a spendere nella metropoli americana.

I fratelli Baggio mi hanno risposto, ora uno, ora l'altro, tra buoni bocconi e calici di vin generoso. Mi rivolgo anche ai loro genitori per sentire l'impressione che hanno avuto del Canada. Essi non sono d'accordo. La mamma dice: « Oh, come è bello qui! Se non avessi gli altri figli in Italia, ci metterei la firma a rimanere ». « Lei dice così perché si perde via con i nipotini, — ribatte il marito. — Io sono contento di esserci venuto e di aver visto che i miei figlioli stanno bene e si sono sistemati. Ma ora che faccio qui? A Casola ho i campi che mi aspettano, le vacche nella stalla che mi chiamano, gli amici all'osteria per la partita di tressette. Le dico sinceramente che non vedo l'ora di ripartire ».

— Coraggio, Alessandro! Se tutto va bene, fra qualche giorno sbarcheremo dall'aereo a Venezia.

— Viva Venezia, che non ha l'eguale in tutto il mondo!

I generali preparano i piani della battaglia

Quando a sera inoltrata rientro alla rettoria di Sant'Angela, trovo nella sala di soggiorno due giovani, allungati su una carta topografica. Sono i chierici Scalabriniani Fregolent Antonio da Sernaglia e Piran Luigi da Loreggia, che frequentano la teologia al Seminario di New York e che, durante il periodo delle vacanze estive, sono venuti in parrocchia per imparare quello che non hanno trovato sui libri.

— Ehi, giovanotti, che state preparando un piano di battaglia?

— Quasi, quasi: stiamo dividendo in zone la città, per un razionale censimento degli italiani che incominceremo a fare do-



Due Chierici originali... Si chiamano Piran e Fregolent.

mani.

— Ma come, non è ancora stato fatto?

— Lo si aggiorna ogni anno. C'è sempre qualcuno che arriva, qualcuno che parte. E si scopre sempre qualcosa di nuovo, anche dove si è passati dieci volte. Perché gli uomini sono sempre nuovi e naturalmente rinnovano le situazioni.

— Mi parlate da filosofi, facendo onore alla vostra scuola. E dite: è un lavoro duro?

— Sì, molto duro, ma molto piacevole e, speriamo, un po' fruttuoso, perché ci mette a contatto con le anime nude dei nostri connazionali e li conosciamo quali essi sono, senza la maschera che li costringe a prendere spesso la società e l'ambiente in cui vivono.

— E come sono... nudi?

— Sono quasi migliori delle apparenze: gente di fede e di coraggio, che tuttavia ha bisogno della parola amica del loro sacerdote che li sostenga, perché le difficoltà sono tante.

— Sicché preferite questo contatto umano, che non le aride pagine dei testi scolastici?

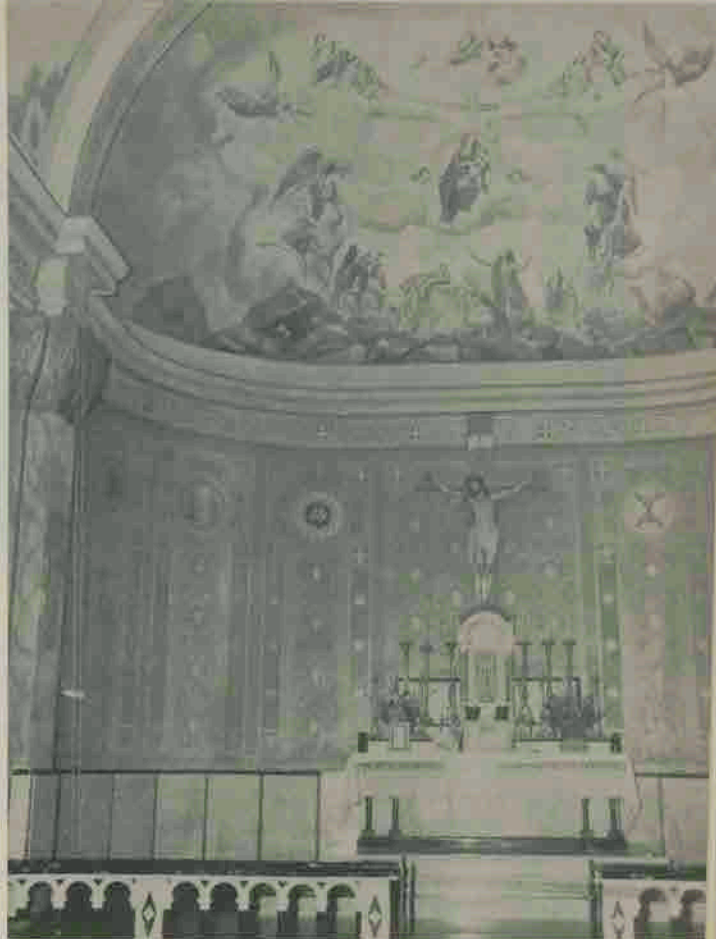
— Ci piacciono tutti e due.

Così con questa salomonica (e prudente) risposta chiudo la mia prima giornata a Windsor.

HAMILTON

LA PATRIA DI TUTTE LE ANIME

DI
GIOVANNI
SARAGGI



Quel nido di bimbi... lo ricordate?

IL NOSTRO inviato speciale aveva intitolato quel servizio «Cose che non si possono dimenticare più...»; ma sono motti ad effetto che ricorrono spesso nello stile dei giornalisti. Quindi non mi meraviglio se voi avete dimenticato la patetica storia, descritta nel numero di febbraio di questa rivista, ove si racconta di una tal famiglia Ferrazzi di Valstagna... di un grappolo di bambini che aspettavano il mese di marzo, come le rondini, per emigrare in Canada... Come? La ricordate ancora? Allora vi dò una bella notizia. L'ho ritrovata quella famiglia, tutta intera con mamma e babbo, in una casetta povera, ma pulita, nella cittadina di Galt, sulla strada di Hamilton, verso cui ero diretto con la macchina (sempre una otto cilindri! Ormai sono abituato male...) condotta dal missionario

scalabriniano di Toronto, Padre Geremia.

I nove fratellini mi corsero incontro, anche Francesco di sette mesi (ma era in braccio a Teresa...).

— Buongiorno, signori! Lo cantiamo assieme «Sul ponte di Bassano noi ci darem la mano»?

Ridemmo divertiti. Mi presi Marcellino sulle ginocchia:

— E allora, brigante, vai già a scuola?

— Oh, yes!

— Parli già l'inglese?

— A little.

Pare fino impossibile come fanno presto i bimbi ad assimilare una lingua! E' una osservazione che facciamo insieme i genitori ed io.

— Per me — aggiunge la mamma —



Ho trovato a Galt i nove bambini di Valstagna con mamma e... babbo!

non imparerò l'inglese neppure se vivrò qui tutto il resto della vita.

— Questo è il meno; piuttosto non mi avete ancora detto come vi trovate e se siete contenti.

— Padre — mi risponde il signor Giuseppe — mantenere nove bambini è difficile anche in Canada. Ma finora il necessario non ci manca e debiti non ne abbiamo. Mi pare già questo un grande miracolo! Desidereremmo solo avere una casa un po' più ampia, perché qui dentro si inciampa continuamente uno sull'altro. Ma ho fiducia che il comune me la dia: ho parlato la settimana scorsa con il Sindaco; è stato molto gentile e mi ha assicurato che forse, entro il mese prossimo...

Eccellenza Ryan, Le parla una Mamma...

— Piuttosto, Padre, — interviene la signora — non potrebbe chiedere ai Missionari di Hamilton, che sono a mezz'ora di macchina da qui, se possono venire a celebrarci almeno una messa al mese e ad ascoltare le nostre confessioni? Qui i portoricani hanno la loro chiesa e il loro sacerdote; gli sloveni lo stesso; ma noi italiani siamo proprio abbandonati... Mi vergogno a dirlo, ma sa che da cinque mesi, cioè da quando sono partita dall'Italia, non mi sono più confessata? Alla Comunione vado ugualmente, perché senza Dio non posso vivere. Il Signore capirà anche Lui.

— Il Signore capisce tante cose e sono sicuro che, sulla vostra segnalazione, Sua Eccellenza Rev.ma Joseph Ryan, Vescovo di Hamilton, sempre sollecito del bene spirituale di tutte le anime, provvederà anche all'assistenza religiosa dei 2000 Italiani di Galt...

* * *

Hamilton... Hamilton... man mano che mi avvicino mi pare quasi di averla già vista questa città. Ma ciò non è possibile, perché è stata sempre fuori dai miei contorti itinerari.

Allora di certo ho visto qualche cosa di simile... Ma dove? In Italia? In Europa? In Africa? Perché un bel pezzo di mondo l'ho pur girato. Ecco... forse mi par di connettere. Hamilton assomiglia molto a Porto Marghera con la selva di ciminiere piantate lungo la marina del lago Ontario. Quanti nomi di fabbriche leggo, trascorrendo, con la solita auto a velocità ridotta, il litorale? Steel Company, International Harvester of Canada, Mobil Grane, Dofasco, Firestone Tire, Canadian Westing House... Hamilton è dunque una città decisamente industriale... una Marghera con un lungo ponte ferroviario, al termine del quale, però, non c'è Venezia, ma soltanto un porto.

Me lo conferma Padre Aldo Uderzo, parroco della Chiesa Italiana di All Souls (Tutte le Anime). La città di Hamilton si è formata e si è sviluppata di pari passo con le sue industrie, soprattutto con la fabbricazione di macchine agricole e di macchine elettriche, che generalmente ser-

vono per il consumo interno del Canada. Nel 1871 la sua popolazione si aggirava sulle 25.000 persone, oggi ne conta più di 200.000, e oltre il 50% degli operai lavorano in queste industrie.

— E degli Italiani che mi puoi dire?

— I primi arrivarono nel 1910 e si impiegarono nelle manifatture, nell'edilizia, nel servizio di pulizia. Abitavano nei quartieri popolari, poveri e sudici, ma erano soddisfatti di quanto il Canada gli offriva.

Nel 1912 si contavano già nell'Est della città 800 famiglie italiane, con circa 5600 persone. Fu allora che il Vescovo C. J. Dawling chiese un prete alla Congregazione Scalabriniana.

Arrivò Padre Giuseppe Bonomi, un pastore zelante e infaticabile, che costruì una prima Chiesa dedicata a Sant'Antonio nel 1912, e una seconda a Nord di Hamilton nel 1923, che volle dedicata alle Sante Anime del Purgatorio, una devozione particolarmente sentita dagli Italiani, e qui egli stesso prese dimora.

Ed eccoci

alla « casetta in Canada »

— Oggi quanti Italiani vivono ad Hamilton?

— Se ne possono calcolare 20.000. Ma oggi non sono più i pezzenti, arrivati in Canada cinquant'anni fa. Hanno lavorato sodo, hanno risparmiato, si sono fatti la macchina e si sono costruiti la palazzina dotata di ogni comfort...

— La famosa casetta in Canada...

— Già... e hanno lasciato il centro per il verde e la pace della zona residenziale sulle colline che si elevano a Ovest. Però alla domenica si riversano ancora qui, alla loro Chiesa italiana, alla Chiesa che fu già degli indimenticabili « Padre Bonomi » « Padre Rizzato » « Padre Piccolo » e che rimane il simbolo della loro fratellanza, anche se...

— Anche se?...

— Ecco, a lungo andare, questi vincoli sembrano affievolirsi. Del resto è un processo naturale. I figli e più ancora i figli dei figli, che sono nati qui, sentono e sono canadesi, integrati ormai nella nuova comunità.

— Sicché la vostra opera di missionari

italiani è quasi superflua?

— Sarà superflua il giorno in cui non vedremo più alcuno nella nostra Chiesa, non sentiremo più i bambini pregare in italiano nell'asilo parrocchiale, e sapremo che la trasmissione radio, curata con passione da Padre Ettore Sartori, farà cambiare lunghezza d'onda agli uditori. Ma penso che questo giorno sia ancora lontano. Del resto non scapperai via subito?! Domani sarai qui con noi?

— Se non abuso della tua ospitalità, ti dirò che di proposito scelgo sempre il sabato per visitare le nostre parrocchie.

— Molto bene, allora giudicherai con i tuoi occhi.

Una vita romanzesca

Intanto che i sacerdoti sono in Chiesa a confessare (gli si è aggiunto anche l'erculeo gigante buono Padre Giacomo Chiaro, un italo-americano di Chicago) io vado a far due chiacchiere con l'elettricista, che, a ore perdute, viene a rifare gratis et amore Dei l'impianto della Rettoria. Si chiama Luigi Borean, è nato da una famiglia di contadini a Castion di Zappola nel 1928 e ha imparato in qualche modo a prendere confidenza con la corrente elettrica.

La sua vita, dice, è un libro da raccontare. A 21 anni emigra in Argentina. Lavoro tanto, guadagno poco. Dopo quattro anni rientra in Italia, respira un poco e riparte per la Svizzera. A Saint Imier

Padre Aldo al tavolo di lavoro.



lavora mezza giornata e mezza giornata va a scuola per specializzarsi nel suo mestiere. Ma non riesce a ottenere residenza fissa in Svizzera e allora, dopo otto mesi, fa le pratiche e si trasferisce in Canada. Winnipeg - Windsor - Sainte Catherine... Chi lo segue più? Fa di tutto: l'autista, l'operaio in una manifattura, il minatore, l'elettricista, a seconda delle richieste di lavoro e della paga che offrono. Nel '59 rimpatria ancora per sposarsi e ritorna subito in Canada con un bel pezzo di figliola. Si ferma a Toronto, ma per due mesi soltanto; poi, disgustato dell'ambiente « confusionario » e insoddisfatto della paga, viene ad Hamilton. Qui è contento. Ha la solita casetta, la solita macchinetta, più due magnifici bambini regalatigli dalla moglie in sette anni di matrimonio.

— Ho chiamato tre anni fa anche i genitori. Purtroppo il babbo non riuscì ad ambientarsi: non diceva nulla, ma si vedeva che soffriva. Un anno dopo mi morì, senza che si sapesse di che cosa; ma forse lo sapeva lui... Io l'ho capito troppo tardi, quando ormai non mi restava che piangere.

— E la mamma?

« La mamma è felice. Ma se... »

— La mamma è felice, almeno sembra. Temo solo che mi vizi i figlioli, perché sono i suoi giocattoli dal mattino alla sera. Ma se, nei discorsi, salta fuori il nome « Italia » vedo mia madre che impallidisce. Perciò ho detto anche alla moglie di stare attenta... ché un morto di nostalgia in casa mi basta.

Il giorno dopo, quando celebro la « Messa grande » dialogata in lingua italiana, come quella che parliamo noi a Napoli, Roma, Milano, Torino, Venezia, come quella che scrivo qui su questo foglio di carta, quando alzo la testa per parlare e vedo una marea di mille teste ondegianti nella navata, e penso che non sono a Bassano del Grappa, ma a 10.000 chilometri, nell'altro mondo, mi par di sognare e predico balbettando di commozione.

Ha ragione Padre Aldo: è ancora tanto lontano il giorno di far le valigie, tanto lontano che non è neppure il caso di pensarci in prospettiva.

Nel pomeriggio accompagno con i no-

stri missionari una comitiva di iscritti all'Azione Cattolica a un pic-nic in aperta campagna tra i boschi. Ora ho dimenticato il nome della località, ma era un posto veramente incantevole. Si gioca a bocce sul prato, si fanno le corse nei sacchi, una partita a calcio e tante, tante partite di briscola e tressette. E si mangia, e si beve, e si canta e si sta allegri. Quante persone conosco, ma come faccio ora a ricordarle tutte?!

« Adesso ridi... Potevi ridere allora! »

Rinaldo Angelo è emigrato da San Zenone degli Ezzelini 19 anni fa. Dopo due anni si fa raggiungere dai tre figli più vecchi; poi l'anno seguente dalla moglie con i cinque figli più giovani. Aveva cominciato col lavorare in miniera a 85 cents all'ora. Poi gli riuscì di entrare in una fabbrica di cemento, che gli diede anche una casa in affitto. Sopra vi abitava lui con la sua famiglia, e nel piano inferiore costruiva i blocchi a un dollaro e mezzo l'ora. Intanto anche i figli crebbero e Cecilia a 15 anni fu presa a servizio in una bottega. E da qui nacque la sua fortuna; perché il padrone della bottega, dopo tre anni, si ritirò dagli affari e ne concesse la gestione a lui.

Ora egli possiede due store (negozi) avvitissimi, in società con i figlioli.

— Mia moglie — continua a raccontarmi il signor Angelo — appena arrivata, quand'ebbe visto la casa cadente, lontana dal consorzio umano, cominciò a piagnucolare che voleva subito ritornare in Italia. « Dov'è la tua fede? » le chiesi io. E ogni domenica la condussi in Chiesa, in fila, con tutti i figlioli. Una somma di quattro ore di marcia a piedi: due al mattino per la Messa e due al pomeriggio per la funzione eucaristica. E' vero che potevamo prendere il bus; ma allora non avremmo avuto più il denaro per fare l'offerta alla Chiesa. I figlioli erano contenti, perché al ritorno gli pagavano il gelato e poi, ai ragazzi, gli piace scorrazzare...

La signora Lina ride, ricordando quegli anni.

— Adesso ridi — la canzona il marito — potevi ridere allora! Però dica lei, Padre, la c'è o non la c'è la Provvidenza?

Nel crocchio dove sta raccontando con spassosa eloquenza il signor Rinaldo, c'è un uomo ben piantato, che ogni tanto commenta; ma il suo italiano ha un accento... non so... esotico. Infatti è uno spagnolo, José Domenech, nato ad Alicante, che ha sposato la signora Luisa Sbrisson, originaria di Castelfranco Veneto. L'emigrazione li ha fatti incontrare in Canada e ognuno portava un certo raggio di sole e un certo calore che parevano gemelli e così loro decisero di unire le loro vite.

Luisa era venuta piccola dall'Italia, diciannove anni fa, con i genitori, un fratello e due sorelle. Ora i genitori sono morti. I fratelli si sono sposati prima di lei: erano più anziani e ne avevano diritto. Lei ha fatto il viaggio di nozze in Italia.

— E ho sbagliato — aggiunge — perché da quando ho rivisto la Patria la porto nel cuore e non so se resisterò a vivere sempre in Canada.

Lui, José, è scappato dalla sua Alicante soltanto da due anni. Ha fatto un po' di

bisognerebbe essere operai specializzati e in Ispagna le scuole professionali sono poche.

— Comunque lei si dichiara soddisfatto delle sue attuali condizioni?

— Non ho altra scelta per il momento. Ma son d'accordo con Luisa.

Se Dio ci aiuta, non moriremo in Canada.

— Ma riuscirete poi a mettervi d'accordo sul nuovo paese di elezione?

— In Italia e in Spagna brilla lo stesso sole: non fa differenza. Dipenderà dalla possibilità che avremo di sistemarci. Arriba España!

Ecco, mi ha fatto impressione, come molti mi abbiano ripetuto che il clima uggioso e freddo del Canada non invita a una lunga permanenza. Anche a mezzogiorno, la Haus Kepper della parrocchia, la signora Lucato Lina da Piombino Dese, mentre stava arrabattando tra le pentole, mi aveva detto che dodici anni di Canada le bastavano.

Chiedo un parere in proposito all'esperto Angelo Rinaldo, che, confidenzialmente, mi ha cinto le spalle con un braccio.

— Ho visto troppi, mi risponde, vendere la casa, che pur era costata loro immensi sacrifici e tornare in Italia. Ma lì, con tutto il benessere che pure sta sorgendo, è una altra vita, alla quale chi è vissuto alcuni anni in Canada non sa più adattarsi. E allora rifanno le valigie e ritornano qui, dopo aver sprecato denaro prezioso, tanto che alcuni devono cominciare da capo.

— Mah!... — ribatte poco convinto Giuseppe Battaglia da Cassola (ohé, paesano!) — potrà capitare anche così. Dev'essere tuttavia chiaro che anche qui l'America non si trova fatta, ma bisogna farsela giorno per giorno, lavorando a sproposito. In Italia si respira meglio, c'è più allegria, non so... Insomma si sta meglio...

— Almeno, finché siamo qui, rimaniamo uniti e vogliamoci bene! — commenta Padre Aldo, che ha raccolto le ultime parole nostalgiche del mio paesano. E, tutto sommato, mi pare che sia una buona considerazione per tutti gli italiani emigrati, con la quale possiamo concludere la nostra carrellata giornalistica su alcune missioni scalabriniane, che abbiamo visitato nel nostro viaggio nel mondo di là.



tutto: il manovale, l'operaio, prima in un cotonificio e poi in una fabbrica di alluminio, l'autista di suore.

— Uno, commenta rassegnato, — non può fare il lavoro che vuole, deve accettare quello che trova. L'ideale sarebbe potere entrare alla Ford, dove ti danno ottanta dollari settimanali per disoccupazione. Ma

Curiosità

Pazza?

Il primo annuncio matrimoniale che si conosca è stato pubblicato nel 1727 sulla rivista «Week of Manchester». Ecco il testo:

«Dio diede una moglie ad Adamo, io sono sola e cerco un compagno fedele. Scrivere a Ellenborgy Morrison».

L'annuncio provocò un vero scandalo, l'audace inserzionista venne arrestata e un medico

specialista ebbe l'incarico di accertare se per caso essa non fosse pazza.

Previdenza

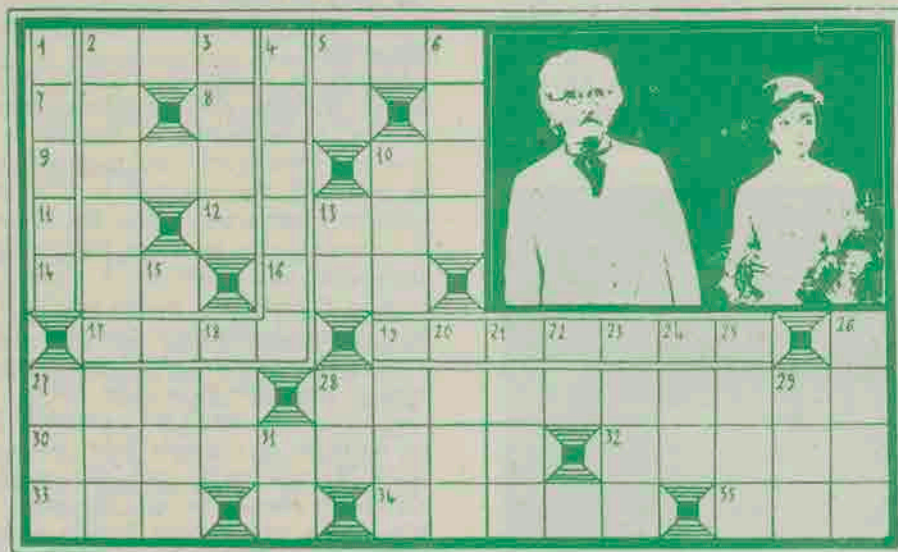
Affinché i suoi cari non avessero la più piccola noia dopo la sua morte, M. Macura, un contadino jugoslavo decise di prepararsi da sé la propria tomba e a questo scopo si scavò una profonda buca. Al termine della sua fatica, però, si scatenò

un furioso temporale e il brav'uomo, nel tentativo di svuotare la tomba dall'acqua che vi era caduta, vi scivolò dentro e morì annegato.

I capelli delle donne

Le donne bionde hanno in media 140.000 capelli e le brune 110.000; questi dati variano però a seconda delle razze: ad esempio le pellirosse non hanno più di 90.000 capelli.

parole crociate



ORIZZONTALI: 1) Luogo per gli esercizi di ginnastica; 7) Asti in targa; 8) Andato; 9) La bella vedette dell'antico varietà; 10) Pisa; 11) Articolo; 12) La più antica e la più celebre fra le vie romane; 14) Il metallo che dà la febbre 16) A favore; 17) e 19) orizz. 1) e 4) vert. *Gli attori di prosa in foto*; 27) La casa degli uccelli; 28) Sottomesso agli ordini dei superiori; 30) Asiatici; 32) pposto allo zenit; 33) Puntino sulla pelle; 34) Quando è di sera si spera bel tempo; 35) E' stupida ma ha buon fegato.

VERTICALI: 2) Incutere grande spavento; 3) Felino americano; 5) Torino; 6) E' necessaria per vivere; 10) Cadere dall'alto con impeto (tr.); 13) Parma; 15) Fungo parassita della vite; 18) Il patriarca dei beoni; 20) Finestrino delle navi; 21) Moneta brasiliana; 22) Congiunzione; 23) Stoffa per biancheria; 24) Il nome della Massari; 25) Fiume dell'India; 26) Tarda parte del giorno; 27) Negazione; 28) La metà di otto; 29) Vizio nervoso; 31) Napoli.

(soluzione a pag. 34)

IL FIGLIO DEL COMUNISTA

dal volume

"C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

I PUNTATA

Vorrei azzeccare un tredici al totocalcio, quando tutti gli altri lo sbagliano e poi col gruzzolo dei milioncini farei: Indovinate un po'!... Un monumento! Sissignori, proprio un monumento a una persona che voi non riuscirete a immaginare neppure a pensarci ventiquattro giorni e mezzo. Chi è? Questo è il bello! E' inutile che sfogliate testi di storia antica o moderna; non la trovate, perché nessuno ne ha parlato. Eppure la sua figura è sempre stata presente nel cuore di ogni uomo che l'abbia conosciuta. Dunque... ve lo debbo dire? Ecco, questa persona è... la nonna!

Io, per me, ne ebbi una adorabile. A parte la mamma, nessuno ho amato su questa terra quanto lei. Il suo ricordo è intriso nella mia vita di fanciullo, così che io non posso rivivere uno dei miei primi anni senza incontrarmi con lei. Mi provo a disegnarla: ...una vecchina con la corona in mano e la bontà sul volto. La vedete?

Dicono che le nonne talvolta bisticciano con le mamme: non è vero, non è assolutamente vero: mia nonna e mia mamma non hanno mai litigato; se non lo facevano di notte, quando io dormivo... ma non ci credo.

Invece mia nonna qualche volta sgridava mio padre, o meglio, si doleva con lui:

— Antonio, chi ti ha rivoltato la testa così?

Un comunista in casa nostra! un senza Dio...

— Madre, Dio lo porto nel cuore come voi.

— Dici così, ma non vai a Messa, ai Sacramenti...

— In chiesa ci sono i preti.

— Oh, Signore! e la Messa dovrebbero dirla i sagrestani?

— No, la Messa dovrebbero dirla i preti, ma non dovrebbero predicare.

— Perché poi?

— Perché, quando aprono la bocca fanno sempre della politica.

— Io non me ne sono mai accorta.

— Se aspettiamo che ve ne accorgiate voi!

— Antonio, Antonio! E dire che sei stato in Seminario!...

— Cos'è il Seminario? — chiedevo io.

— Non t'impicciare, — rispondeva papà.

— Nonna, — insisteva ancora io — cos'è il Seminario?

— E' la scuola dove si fanno i preti, — rispondeva lei.

— Papà, ma allora tu volevi farti prete?

— Lo voleva tua nonna, non io.

— Perché? Non sarebbe stato bello diventare prete? Poi sarei venuto anch'io, tu parroco, io curato...

— Sì, e tua nonna e tua mamma Suore dell'asilo!

— I figli cadono dal sonno, — interrom-

peva la mamma. — Andiamo a letto. — E s'alzava e si attaccava al collo i due più piccoli e io prendevo il lume e procedevo ad illuminare la scala.

Inginocchiato sul cuscino recitavo le preghiere e terminavo sempre, come voleva la nonna, recitando ad alta voce «un'Ave Maria per la conversione del papà...».

Frequentavo allora la terza elementare e, modestia a parte, riuscivo bene: ero considerato il primo della classe. I compagni mi amavano e mi stimavano, quasi tutti. Qualche invidioso c'era pure e mi faceva uscire dai gangheri, quando malignamente osservava: «Già, il figlio del Sindaco deve essere il migliore...».

La prima volta che udii questa insinuazione mi sentii avvilito e corsi a casa piangendo a riferirlo a mio padre. Il quale sparò due parole da far impallidire il padreterno. Da allora non piansi più e non riferii più nulla a mio padre; ma, all'occasione, seppi farmi giustizia da solo, mordendo come un leoncetto, e, quando non ci arrivavo, manovrando alla perfezione e con successo una fionda, che avrebbe fatto invidia a Davide.

Alla fine dell'anno scolastico fui ammesso alla Prima Comunione. Unico assente, fra i parenti dei comunicandi, mio padre. Ma ai fianchi avevo, come due buoni angeli custodi, la mamma e la nonna. E questa, appena ebbi ricevuto Gesù, abbassò la sua bocca al mio orecchio e mi sussurrò: «Signore, converti mio padre! Signore, fammi diventare

tuo sacerdote!». Io pregai come mi aveva suggerito la nonna; la quale, dopo un po', si chinò nuovamente e mi chiese:

— Che ti ha risposto Gesù?

— Niente, — le dissi io.

— Allora ripeti con più fede. E sta' bene attento.

Io ripetei le invocazioni, una, due, tre volte.

— Hai sentito la voce di Gesù?

— Sì.

— Che ti ha detto?

— Mi ha risposto di sì.

La nonna si drizzò ed emise un grande respiro. Ma io non avevo udito nulla, solo il grande desiderio della nonna, e mi sarebbe parso di essere cattivo se in quel momento non l'avessi assecondata; ma allora sì mi parve di intendere giù, in fondo alla anima, una voce che mi disse: «Bravo!».

Stavo per finire la quinta elementare, quando un giorno la maestra, al termine della scuola, mentre noi scolari ci urtavamo per uscire dall'aula, mi chiamò ad alta voce:

— Roberto! fermati un momento.

Il fatto non mi sorprese, era accaduto altre volte: pensai che la maestra volesse affidarmi qualche incarico.

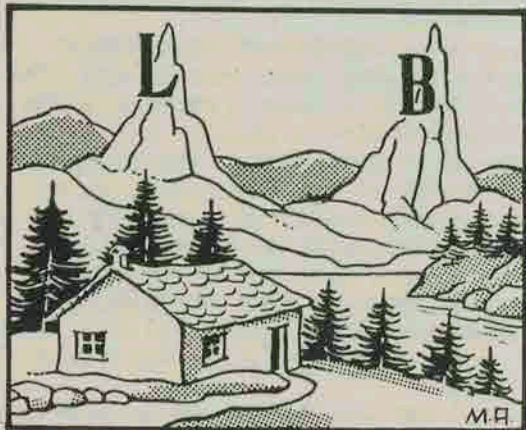
— Senti, Roberto, — mi disse quando fummo soli. — Ho letto il tuo tema...

— Sì, — mormorai io, sospettando vagamente un rimprovero discreto per qualche grave errore di grammatica.

— Hai scritto la verità?

— Che cosa?

Rebus (frase: 7, 6)



Indovinelli

In viso ti si legge, caro amico, che a te la si può fare. E poi ti dico che son combinazioni alquanto rare se ad una donna inver la si può fare.



Galatruomo si è detto, eppure a spasso qualcuno lo vorrebbe anche ammazzare. Ma io non posso perderlo: mai posso, mancando questo niente combinare.

Cambio di consonante

Valicato ch'egli ebbe l'erto xxxxx
e passato sul fiume il lungo xxxxx
dissetarsi poté il fiero xxxxx
a rorida, perenne, fresca xxxxx.

(soluzioni a pag. 34)

— Quanto hai scritto nel tema corrisponde veramente ai tuoi sentimenti?

Allora pensai a quello che avevo detto. Ecco: il tema era stato «Che cosa farò quando sarò grande?», e io avevo risposto che avrei fatto il prete, e avevo indugiato a descrivere le bellezze del ministero sacerdotale.

La maestra, vedendomi incerto e silenzioso, soggiunse:

— Oh! non importa se hai inventato; dopo tutto era soltanto un tema d'immaginazione.

— No, signora, io non ho inventato; io ho detto la verità.

— Ma da chi hai sentito quelle belle cose?

— Dalla nonna e da don Romano in chiesa.

— Davvero? Allora passa in canonica da don Romano, che ti attende.

— Quando? adesso?

— Sì, adesso.

— Ma è mezzogiorno, starà pranzando.

— Fa nulla, me lo disse lui che ti aspetta.

Non ci fu bisogno che premessi il bottone del campanello elettrico: quando io mi avvicinai alla porta, quella si aperse e nel vano apparve sorridente don Romano.

Mi condusse nel suo studio, mi fece sedere accanto a sé, mi fissò ridendo, e celiando disse:

— Don Roberto...

Sorrisi anch'io.

— Sicché siamo decisi a entrare in Seminario?

— Deciso proprio non saprei...

— Comunque ti piacerebbe?

— Credo di sì.

— Eee... senti un po': è molto tempo che hai la Vocazione?

— Che cosa?

— Sì, insomma... da quanto tempo vai pensando di farti sacerdote?

— Da sempre.

— Da sempre è veramente un po' troppo, ma può anche essere una buona risposta. E tuo padre?

— Che cosa?

— Tuo padre che ne dice?

— Non so.

— Non gliene hai mai parlato?

— No.

— Hai paura?

Silenzio.

— Vuoi che venga io a chiedergli il consenso?

— Sì.

— Ebbene, verrò prima di sera. Fa' il piacere di avvertirlo.



E' la scuola dove si fanno i preti...

— Sì, grazie.

Don Romano mi diede uno schiaffetto su una guancia:

— Ricordi chi ti toccò ancora così?

— Sì, il Vescovo, quando mi cresimò.

— Bravo! Va' e sii forte. Buon appetito!

— Grazie, altrettanto. Riverisco.

A casa stavano già tutti chini sui piatti. Il mio era stato ricoperto da un tondino, perché non raffreddasse.

— Ti sei fermato a giocare sulla strada? — mi domandò severamente la mamma.

— No, mi ha chiamato don Romano.

— Chi? — intervenne il papà.

— Il parroco, in canonica.

— E che cosa voleva da te il parroco?

— Mi disse di avvertirti che oggi verrà a trovarti.

— Perché? Non ti ha detto nulla?

Lasciai cadere la domanda, mi tolsi la cartella da tracolla, appesi il grembiule all'attaccapanni, e mi accomodai a tavola.

(continua)



diama sorridiamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo

Logica

— Tu devi obbedirmi, — dice il marito — nella famiglia io rappresento ciò che è la testa per un corpo umano.

— Ed io, — risponde la moglie — rappresento il collo, che fa girare la testa nel senso che vuole.

Il penultimo

— Quando vado a un pranzo dove c'è molto da bere sono sempre il penultimo a uscire.

— E perché sempre il penultimo?

— Perché l'ultimo è quello che mi porta.

Scoperta

Tra donne.

— Io ho scoperto il modo finalmente di far bollire il latte senza che si rovesci sul fuoco.

— Ah, sì. E come fai?

— Ci metto mio marito a guardarlo.

Dal droghiere

— Per piacere, un barattolo di insetticida.

— Debbo mandarglielo a casa?

— Per forza. Come faccio a mandarle qui le mosche?

Il miracolo

— Dottore, sono cinque minuti che le mostro la lingua come lei mi ha detto e non la guarda nemmeno.

— Non importa, signora: volevo solo avere il tempo di scrivere la ricetta senza essere disturbato.

Dolori

Fra mendicanti.

— Devo cessare di fumare, perché mi fa male la schiena.

— Veramente ho sentito che il fumo fa male al cuore, ai polmoni, non alla schiena.

— Prova tu a chinarti cinquanta volte al giorno a raccogliere le cicche e poi vedrai...

Furbizia

Un pigro.

— Sapessi! Alle volte mi viene

una forte tentazione di fare un po' di ginnastica.

— E allora che fai?

— Mi sdraio su una poltrona e aspetto che mi passi.

Buon proposito

— Papà, ho deciso di mettere la testa a posto.

— Era ora, Ernestina. E che desideri fare?

— La permanente, papà.

Un difetto

— Hai notato che tua moglie ha un difetto quando parla?

— Quale difetto?

— Che ogni tanto si ferma per respirare.



SOLUZIONE GIOCHI

Parole crociate: Paolo Stoppa - Rina Morelli

Cambio di consonante: monte - ponte - conte - fonte

Indovinelli: La barba - Il tempo

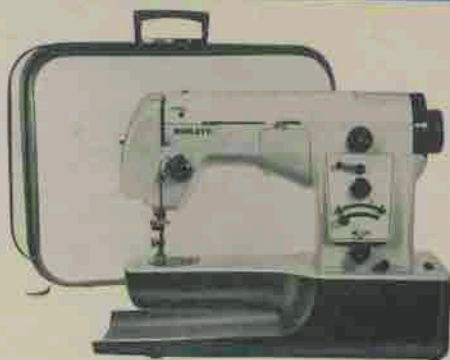
Rebus: Piccole banche

SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECA-
NATI (MACERATA) CHE
OFFRE AI CLIENTI LA
PIU' RICCA VARIETA' DI
ARTICOLI RELIGIOSI E
ARTISTICI CON UNA LA-
VORAZIONE FINISSIMA
IN RESINA SINTETICA
A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI
DICE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

**PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA
TEL. NEGOZIO 25951

VIA XX SETTEMBRE, 52
TEL. AB. 24012 - 26508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Tutti i servizi di Banca, di Borsa e di Cambio.